

# RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



**ANNO XIV**

**NUMERO 11**

**NOVEMBRE 2021**

## **Sommario:**

Aprire a Senigallia la mostra fotografica .....	pag. 3
Bob Farese jr – Am I Noth Light .....	pag. 4
Cartier-Bresson. Libro dopo libro .....	pag. 6
Chiekpo Shiraishi, Al confine dei sogni .....	pag. 7
Guido Guidi – Da zero .....	pag. 8
Paul Caponigro “Polaroids 1960-1969” .....	pag.11
Zerapixel inaugura tre personali: E.Goodman, G.di Piazza e D.Papa .....	pag.14
Una mostra di fotografie di M. Giacomelli ispirate da “A Silvia” di G.Leopardi. ....	pag.16
L’insonorità dei pensieri comuni negli scatti di Andrea Lo Maglio .....	pag.19
Janette Beckman – Rebels: From Punk to Dior .....	pag.22
Ferdinando Scianna: una mostra a Spilimbergo dedicata alla bellezza .....	pag.24
Frank von Driel, “The Art of Perception” .....	pag.26
Fotografia analogica 2021 alla ribalta, è la rinascita dei rullini e della pellicola..	pag.28
Armando Rotoletti – Morte in Sicilia .....	pag.30

Robert Capa, fotografie oltre la guerra nel padovano .....	pag.32
Helen Levitt: In The Street .....	pag.33
Antonella Monzoni – T’amo da morire .....	pag.35
Mar Ray: gli anni parigini.....	pag.36
Antonio Mercadante – Cutro Memoires .....	pag.40
José Manuel Ballester – Lo Spazio del Silenzio.....	Pag.42
A Berlino “New York” con le stupende (e malinconiche) foto di Vera Mercer ....	pag.43
Inge Morath, per la cronaca .....	pag.46
Un tesoro di foto di Georgia O’Keefe al Museo of Fine Arts di Houston .....	pag.48
Werner Bischof – Giappone 1951-1952 .....	pag.51
A Senigallia gli scatti di Julia Cameron e di altri maestri della fotografia. ...	pag.53
A Roma la mostra del fotografo coreano Lim Joung Kyun.....	pag.55
Steve McCurry: il maestro della fotografia in mostra con la serie “Animals” ...	pag.57
Ma il museo, forse anche no .....	pag.58
Fotografia: “Museum”, libro di Nino Migliori in 12 volumi .....	pag.60
Ritratti della guerra di Crimea di Roger Fenton .....	pag.61
Il mistero dei dormienti negli scatti di Ferdinando Scianna .....	pag.63
Ricordando Nando Casellati .....	pag.68
Lorenzo Castore – Glitter Blues .....	pag.72
Irene Kung e i paesaggi incontaminati tra Tibet e Yunna .....	pag.73
Intervista a Caterina Notte. La fotografa che ribalta gli stereotipi femminili ...	pag.75
Michel G.Jackson: ATO>MIC .....	pag.78
Paul Kooiker – “Fashion” .....	pag.80



## [Aprire a Senigallia la mostra fotografica](https://www.senigallianotizie.it/)

da <https://www.senigallianotizie.it/>

**Sabato 6 novembre** alle ore 16,00 apre la **mostra di Domenico Taddioli** presso Spazio Piktart a Senigallia. In mostra 27 opere del fotografo osimano, riconosciuto a livello nazionale. Domenico Taddioli (1930-2018) è stato attivo durante una delle stagioni più vive per la fotografia marchigiana: la seconda metà del '900.

Allievo di Giuseppe Cavalli, poi sperimentatore appassionato del genere reportage sociale, appartiene a quegli autori affascinati dalla realtà e dalle sue innumerevoli possibilità di racconto.

Le "*lontane realtà*" lo sono nel tempo e nello spazio: sono quelle raccontate nel sud Italia, esotico e magico per la sua generazione, fotografate negli anni '60. Sono visioni di feste, tradizioni e di un quotidiano che faticiamo a credere sia il nostro passato recente.

### La mostra



Nei suoi primi anni di attività Domenico Taddioli ha guardato con interesse all'insegnamento di Giuseppe Cavalli, suo maestro, che sosteneva tra l'altro un uso del mezzo fotografico libero da finalità documentarie. Tuttavia, successivamente, Taddioli ha saputo dar vita a un percorso personale che lo ha spinto verso il reportage e il racconto fotografico e che è l'oggetto di questa mostra.

Tra il 1965 e il 1957 Taddioli viaggia molto e fotografa il sud Italia: in particolare la Basilicata (1965, 1969), la Puglia (1962-1964), l'Abruzzo (1965, 1967) e L'Umbria (1965 e oltre) ma anche altre zone d'Italia e ovviamente le Marche. A sud resterà particolarmente attratto dal lavoro, dalle feste e dalle tradizioni (ai luoghi visitati si aggiunge la Sicilia nel 1994 e Carrara nel 1997).

Si tratta di reportage che nel tempo sono andati imprescindendosi perché testimonianze di un patrimonio storico e sociale tutto italiano. E' questo ad esempio il caso di Castelluccio di Norcia, ripresa per la prima volta nel 1965, quando era ancora una meta sconosciuta ai fotografi. Nelle immagini vediamo un passato che non può tornare. L'usanza di raccontare la storia delle sue genti sui muri, i muri stessi, sono andati in gran parte perduti dopo il terribile terremoto del 2016 che ha quasi raso al suolo il paese.

Ma lo stesso si può dire per i costumi delle donne della Lucania, per le condizioni abitative in Puglia, per le relazioni interpersonali, per i modi di manifestare il proprio credo durante le feste religiose illustrate.

Oltre all'insegnamento delle attività di camera oscura, in queste opere notiamo come Taddioli, del maestro Cavalli, conservi la lezione sulla composizione e quella sul valore del bianco: uno spazio che non è assenza di toni bensì luogo prediletto del fotografo per misurarsi con la luce. A questo aggiunge un personale senso di sincera amorevolezza nei confronti della realtà e delle situazioni che sa trattare con rispetto: un "altro da sé" che racconta senza mai invadere.

Taddioli si inserisce con la sua opera nel contesto culturale regionale del dopoguerra che aveva due approcci fotografici vissuti come opposti: quello formalista-crociano portato avanti da Cavalli ("scuola" di Senigallia) e quello realista proposto da Luigi Crocenzi ("scuola" di Fermo). La sua posizione è sempre stata al di sopra di orientamenti rigidi. Egli ha affermato che la fotografia per lui è sempre stata una compagna di emozioni e ricordi e il senso con cui ha vissuto quest'arte è stata quella di rendere grazie alla bellezza che lo ha circondato in vita.

A Osimo nel 1964 egli fu fondatore di un'associazione fotografica di spessore, date le sue autorevoli adesioni, il "Senza testa". Con lui furono fondatori Enzo Bevilacqua, Giuseppe Campanelli, Nicola Canalini e Alberto Pesaresi. Ma poi saranno molti gli autori noti che passeranno da questa realtà culturale in cui il dibattito teorico e pratico sarà vivo e produttivo. Tra questi, per fare qualche esempio, anche Corrado Vidau, Giovanni Pietro Nardi e con loro il fermano Eriberto Guidi.

La presenza di Guidi in particolare – autore fermano riconosciuto come primo discepolo di Luigi Crocenzi – è particolarmente significativa. Essa rappresenta un chiaro segno di interesse e condivisione delle reciproche visioni fotografiche e un'apertura al racconto fotografico di matrice crocenziana che Taddioli ha accolto nel suo lavoro. Per fare un esempio, da ricerche eseguite nei rispettivi archivi, sappiamo che le fotografie dei calanchi sembrano essere state eseguite assieme, Taddioli e Guidi, durante un viaggio. Quelli di Guidi sono visibili nella sua serie "L'orrida bellezza" (e oltre a Volterra sono stati scattati a Ripatransone, nelle Marche) mentre quelle di Taddioli restano soggetti singoli.

Due documenti speciali inoltre fungono da approfondimento alla mostra: il verso di due stampe dal titolo "La sciarpa bianca" ci dimostrano quanto effervescente fosse l'attività associativa vissuta da Taddioli e i suoi sodali e ci parla della febbrile stagione dei concorsi fotografici che si svolgeva in quegli anni. Altro documento importante è un docufilm/intervista visibile in sala dal titolo "Domenico Taddioli, Maestro della fotografia" a cura di Daniele Papa, (intervista a cura di Suor Barbara) realizzato nel 2015 presso lo studio del fotografo a Osimo.

## **[Bob Farese, Jr – Am I Not Light](http://www.bobfaresephotography.com/)**

da <http://www.bobfaresephotography.com/>

Nel 2015, il fotografo e scienziato **Bob Farese, Jr.**, si è trasferito in una città nuova e un po' sconcertante, ritrovandosi improvvisamente senza le solite comodità di famiglia e amici, e vivendo la solitudine in un modo inaspettato e profondo. Per lenire i suoi sentimenti di isolamento, Farese ha iniziato a scattare fotografie di strada traendo ispirazione dallo stile spontaneo e osservativo dei fotografi iPhone David Guttenfelder e Gueorgui Pinkhassov e dal lavoro di Cartier-Bresson. Le immagini sono state catturate in modo consapevole e ricettivo, attento a interessanti punti di vista delle cose quotidiane che sono nascoste in bella vista. La bellezza nel banale.

Nei successivi cinque anni, Farese ha continuato il suo personale viaggio fotografico sotto la guida della sua mentore, la fotografa britannica/egiziana Laura El-Tantawy. Più di 100 delle squisite immagini di Farese realizzate in questo periodo saranno pubblicate nella sua prima monografia, ***Am I Not Light*** ( **Lecturis** , **agosto 2021** ). Il lavoro riflette l'esperienza dell'arrivo del fotografo, il desiderio di connessione e la ritrovata sensazione di solitudine. È una meditazione sulla solitudine, ma non sulla solitudine solitaria. Piuttosto esprime come ci si può sentire soli pur essendo in mezzo a tanti.



© Bob Farese,jr

Le immagini di Farese sono liriche, a volte sensuali, a volte dirette, spesso con una delicata distanza. Si fecero strada nell'occhio del fotografo dalla sua visione periferica, inaspettatamente, mentre la luce lo chiamava. Molte sono astrazioni dell'ordinario, incorniciate con un'estetica per renderle straordinarie.

Le immagini sono racchiuse in una poesia di accompagnamento, scritta da Farese, che cattura le sue emozioni mentre cammina e scatta. Insieme, la poesia e le immagini offrono un'esperienza contemplativa, invitando a fermarsi e riposare tra le pagine. Questa esperienza è accentuata dal design del libro, che invita il lettore a scoprire le connessioni tra le parole e le immagini.

L'opera trasmette un senso di distacco e solitudine mentre il fotografo vaga per le strade a volte sotto la pioggia, al freddo, di notte, nella neve. Eppure le fotografie di Farese sono punteggiate da esplosioni di luce e colore che elevano il quotidiano all'eccezionale. Sguardi erranti. Bellezza.

La mentore di Farese, Laura El-Tantawy, scrive: "A cavallo tra reale e stravagante, *Am I Not Light* è un viaggio introspettivo per sperimentare la comunanza universale che è la solitudine. È particolarmente toccante dopo la pandemia globale che ha fermato tutte le nostre vite costringendoci a guardarci dentro e cercare conforto nel banale. Sono particolarmente felice di vedere questo libro giungere a buon fine dopo aver lavorato con Bob per alcuni anni per plasmare il lavoro in quello che è oggi".

-- per altre immagini: [link](#)

-----

**Am I Not Light** - Una poesia e fotografie di Bob Farese, Jr.  
Lecturis editore -Progettato da Syb (Sybren Kuiper)  
Formato pagina: 165 x 224 mm (verticale) Numero di pagine: 316  
rilegatura cartonata giapponese ISBN: 9789462264199  
Per ordinare il libro: <https://lecturis.nl/en/product/am-i-not-light/>

## **Cartier-Bresson. Libro dopo libro**

Comunicato stampa



**Contrasto** pubblica **Cartier-Bresson. Libro dopo libro**, di **Ferdinando Scianna** con una introduzione di **Stefano BarTEZZAGHI**. Il secondo titolo della collana *Lampi* nasce dal legame che per anni ha unito Ferdinando Scianna e Henri Cartier-Bresson. Di quelli intensi, profondi, duraturi. Fatto di stima, rispetto e ammirazione e di tanti libri, per lo più di fotografia. Al maestro del fotografo siciliano, al suo insegnamento, alle sue immagini e ai suoi libri, è dedicato questo volume.

Un libro che non è un saggio erudito, né un trattato di filologia. Quel che Scianna propone è una conversazione molto personale incentrata, come scrive lui stesso, su due grandi passioni: "Quella per i libri, soprattutto i libri di fotografia, e quella, nello specifico, per i libri di Henri Cartier-Bresson che io considero il maestro dei miei maestri e certo non solo io, visto che quattro generazioni di fotografi si sono rifatti a lui come al punto di riferimento più importante della fotografia mondiale del XX secolo. Almeno, di un certo tipo di fotografia. Mi interessano i suoi libri in modo particolare perché credo esistano alcuni paradossi e molte ragioni di interesse che riguardano il rapporto di Cartier-Bresson con i libri. E dei suoi libri con la mia vita".

È un volume senza immagini questo che esce per *Lampi* perché, come sottolinea BarTEZZAGHI nel suo testo introduttivo, "se i libri di Cartier-Bresson possono fare a meno delle parole, questo libro di Scianna (che di quei libri parla) può fare a meno delle fotografie. Può farne a meno anche perché spesso quelle di cui parla sono fotografie notissime, studiate, commentate, sezionate, ammirate centinaia di migliaia di volte e che ai nostri tempi, per merito o per colpa di internet, possono essere richiamate con pochi tocchi di dita addirittura sul proprio telefono".

**Ferdinando Scianna** nasce a Bagheria in Sicilia, nel 1943. Comincia a fotografare negli anni Sessanta. Nel 1965 esce il volume *Feste religiose in Sicilia*, con un saggio di Leonardo Sciascia: ha così inizio una lunga collaborazione e amicizia tra Scianna e lo scrittore siciliano. Nel 1967, si trasferisce a Milano, lavora per *L'Europeo* e poi, come corrispondente per la stessa testata, a Parigi, città in cui vivrà per dieci anni. Nel 1977 pubblica in Francia *Les Siciliens* e, in Italia, *La villa dei mostri*, sempre con un'introduzione di Sciascia. A Parigi scrive inoltre per *Le Monde Diplomatique*

e *La Quinzaine Littéraire*, ma soprattutto conosce Henri Cartier-Bresson, che diventerà suo grande amico e maestro e che lo introdurrà nel 1982, primo italiano, nella prestigiosa agenzia Magnum Photos. Dal 1987 alterna al reportage la fotografia di moda riscuotendo un successo internazionale. È autore di numerosi libri e svolge da anni un'attività critica e giornalistica. Gli ultimi volumi pubblicati con Contrasto sono *Visti&Scritti* (2014), *Obiettivo ambiguo* (2015), *In gioco* (2016), *Istanti di luoghi* (2017), *Cose* (2018), *Autoritratto di un fotografo* (2021).

-----

**Ferdinando Scianna – Cartier-Bresson. Libro dopo libro**

**Contrasto editore**, collana: Lampi

**Formato:** 15 x 21 cm, **pagine:** 94, **confezione:** brossura, **prezzo:** 14,90 euro

**Dal 15 novembre 2021 in libreria**

## [Chieko Shiraishi, Al confine dei sogni](#)

da <https://loeildelaphotographie.com>



1. © Chieko Shiraishi, Betsukai Town, Hokkaido, 2015

La **Galerie Écho 119** presenta il lavoro di **Chieko Shiraishi**, fotografa giapponese nata nel 1968 a Yokosuka, Giappone. Vera virtuosa della stampa su argento (ha studiato fotografia e sviluppo in camera oscura con Katsuhito Nakazato e Kazuo Kitai in particolare), usa la tecnica per sublimare al meglio le sue immagini.

Per questa mostra abbiamo voluto presentare il lavoro di Shiraishi in modo tale da mostrare soprattutto ciò che rende la specificità del suo universo: poetico e profondamente introspettivo. Per questo abbiamo riunito due delle sue serie: *Shimakage* (Shadow of the Islands) e *Shikawatari* (La Traversée des Cerfs).

Le immagini della serie *Shikawatari*, che sembrano quasi realizzate con la grafite, sono state scattate nei paesaggi invernali dell'est di Hokkaido (nord del Giappone). Il tema centrale è un branco di cervi che Shiraishi ha seguito per diversi anni, a volte da lontano, a volte avvicinandosi quando possibile. Sembrando animate da uno spazio-tempo proprio di ciascuno, le erbe, le pietre, le nuvole e gli animali

selvatici si stagliano per poi scomparire a loro volta nelle grandi distese innevate, nei laghi ghiacciati e nelle foreste aride.

Questi scatti dove la presenza umana tace rivelano il peregrinare della fotografa e il suo confronto con questo regno dove si incontrano esseri viventi e spiriti mistici. Ci troviamo a nostra volta davanti alle immagini di Shiraishi, guidato dal cervo, trasportato alle porte di questo mondo incantato e sacro.

La seconda serie che presenteremo, *Shimakage* (L'ombra des Iles), è un viaggio fisico, psichico e risolutamente fotografico nel cuore dei ricordi della fotografa. Ci ritroviamo, nelle sue immagini scattate nelle innumerevoli piccole isole che circondano il Giappone, questa volta trasportati al confine tra la realtà e il mondo dei sogni. Le sue fotografie evocano la sensazione di ricordi che, con il passare del tempo, si allontanano e si appannano.

Per esprimere questa sensazione, Shiraishi ricorre allo "Zokin-Gake", una tecnica popolare tra i fotografi dilettanti negli anni 1920-1930 e poi caduta nel dimenticatoio, che consiste nell'applicare pittura ad olio sulle stampe e poi rimuovere il materiale con un panno.

Questo procedimento, così come la sua padronanza della stampa fotografica in generale, le permettono di conferire questo particolare aspetto pittorico che ritroviamo su tutte le sue stampe, qualunque sia il metodo utilizzato.

I suoi viaggi ai quattro angoli dell'arcipelago giapponese, dai cactus del sud ai paesaggi innevati del nord, diventano pretesto per un'introspezione fotografica. Queste immagini catartiche ci portano dal mondo esterno a quello interiore, rivelandoci a loro volta le meraviglie, le tenebre e i dubbi che abitano il fotografo.

Il suo libro fotografico *Shikawatari ha* ricevuto il prestigioso Special Photographer Award del Premio Higashikawa nel maggio 2021.

---per altre immagini: [link](#)

-----

### **Chieko Shiraishi: Al confine dei sogni**

20 ottobre 2021 - 15 gennaio 2022

**Galleria dell'eco 119**, 119 rue Vieille du Temple, 75003 Parigi

[www.galerieecho119.com](http://www.galerieecho119.com)

### **[Guido Guidi – Da zero](#)**

da <https://photography-now.com/>

Guido Guidi (Cesena, Italia, 1941) è una figura chiave nella rinascita delle pratiche fotografiche negli anni Sessanta. Il suo lavoro occupa un posto fondamentale nella riflessione sul paesaggio, sull'urbanistica e sull'architettura contemporanei, oltre che sulla fotografia stessa. Guidi è un artista straordinariamente prolifico e non ha mai smesso di mettere in discussione l'atto del vedere attraverso il mezzo della macchina fotografica. Questo interrogarsi si è sviluppato attraverso un intenso dialogo tra le narrazioni e le materialità della fotografia e ciò che emerge ai suoi margini, nei paesaggi semiurbani e nelle regioni post-industriali trascurate.

Questa mostra è la più grande retrospettiva del lavoro di Guidi fino ad oggi. Attraverso più di duecentocinquanta fotografie, *Da zero*[Da zero], ripercorre la sua carriera dalle prime fotografie quando aveva solo quindici anni ai suoi progetti più recenti, prestando particolare attenzione ai momenti che sono essenziali per comprendere la profondità del suo pensiero visivo.



© Guido Guidi, PK TAV 139+500, "Linea veloce Bologna-Milano", Rubiera, 2005

A volte in modo irriverente, ma spesso tacitamente, il lavoro di Guidi sovverte le idee convenzionali di dove fotografare e come guardare, di una certa ortodossia del vedere. Attraverso apparenti errori, inquadrature insolite e, soprattutto, un insistente orientamento verso gli aspetti trascurati della quotidianità, la pratica di Guidi propone la fotografia come processo di comprensione. È sempre aperto a ciò che scaturisce dall'esperienza durante le riprese, nonché alle molteplici letture create dalla sequenza di immagini in forma pubblicata.

Il titolo della mostra, *Da zero*, si riferisce alla precocità delle prime opere di Guidi; risuona anche con il concetto di Roland Barthes del "grado zero" della scrittura, come un'indagine continua su ciò che mette in movimento una fotografia e ciò che lo rende possibile. Guidi torna più volte nello stesso luogo per scrutare il presente prestando attenzione ai minimi dettagli e alle più piccole variazioni. Il suo lavoro si è sviluppato in una forma espressiva, più vicina alla domanda che all'affermazione, aprendo un nuovo campo di riflessione là dove meno ce lo si aspetta, negli interstizi del noto. In questo processo rifugge l'idea riduttiva dell'immagine fotografica come sostituto vicario dell'esperienza, proponendola invece come spazio vitale di osservazione e potenziale immaginazione.

Questa ampia mostra presenta un'ampia gamma di opere di Guidi, comprese le fotografie in bianco e nero che ha scattato durante la sua adolescenza (1956-1957), gli esperimenti che sono diventati importanti negli anni '60, come quelli articolati intorno alle sue "diacronie" (1969-1970), la sua serie sul concetto di facciata (1971-1982), nonché una serie di fotografie scattate tra il 1975 e il 1981, ora esposte per la prima volta.

*Da zero* presenta anche fotografie a colori in formato 6 x 6 dei primi anni '80, tra cui *Preganzio* (1983). La sezione più ampia della mostra, a sua volta, è dedicata al più comune formato 20 x 25 di Guidi, che iniziò ad utilizzare durante le sue esplorazioni lungo la Via Emilia, la Strada Romea e nei territori industriali dell'Emilia-Romagna e del Veneto.

Come si evince dai suoi numerosi libri, le indagini più personali di Guidi sono spesso legate a commissioni pubbliche. Dalla sua collaborazione con l'Istituto

Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) sono nati progetti come quelli sull'edilizia sociale, INA-Casa (1999) e ATER (2002). Inoltre, su invito del Canadian Centre for Architecture (CCA) di Montreal, ha avviato quella che sarebbe diventata un'indagine decennale (1997-2007) sulla Tomba Brion, a cura dell'architetto Carlo Scarpa.



© Guido Guidi, PK TAV 139+500, "Linea veloce Bologna-Milano", Rubiera, 2005

Le note di lavoro di Guidi da questo progetto sono riprodotte in mostra e possono essere lette per la prima volta in traduzione spagnola. Questo gruppo di opere, frutto del suo costante interesse per gli spazi della propria quotidianità, comprende anche quelle scaturite dal suo lavoro di insegnante, che scandiscono un tempo condiviso con i suoi studenti e caratterizzano le strutture didattiche. Tra questi l'Università di Venezia, la Facoltà di Belle Arti di Ravenna e i laboratori di fotografia organizzati dal Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia (CRAF) di Spilimbergo e quelli organizzati dalla Linea di Confine, piattaforma di pubblicazione e didattica creata nel 1990 da Guidi, Paolo Costantini e William Guerrieri, fondamentale per il rilancio della cultura fotografica italiana.

Il lavoro di Guidi si è concentrato principalmente sulle aree dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Tuttavia, *Da azzerare* anche presenta le opere più recenti realizzate in Sardegna, oltre alle opere unexhibited meno noti o precedentemente come le fotografie che ha scattato durante il suo primo viaggio in Spagna nel 1981, e di quelli dedicati ai paesaggi semi-urbane e rurali lungo un antico percorso di pellegrinaggio, che collega San Pietroburgo a Finisterre, raccolto nel progetto *In Between Cities. Un itinerario attraverso l'Europa 1993-1996*.

Questa selezione di fotografie è accompagnata da una presentazione di tutte le monografie di Guidi fino ad oggi, oltre a diverse pubblicazioni congiunte di Linea di Confine e un video commissionato di recente per la mostra.

Fino al 16 gennaio 2022

[LA VIRREINA]

CENTRE DE LA IMATGE La Rambla, 99, 08002 Barcelona ☎ +34 (0)93-3017775  
[info@cub@mail.bcn.es](mailto:info@cub@mail.bcn.es) - [ajuntament.barcelona.cat/lavirreina/en](http://ajuntament.barcelona.cat/lavirreina/en)  
mar-ven 11-14 + 16-20. Sab 11-20. dom 11-15

## **Paul Caponigro "Polaroids 1960 - 1969"**

da <https://photography-now.com/>



©PAUL CAPONIGRO Fungo d'albero, Essex, Maine, 1965, 3 5/16 x 4,5" Polaroid vintage, esemplare unico, tipo 55

La Obscura Gallery è onorata di presentare un'esclusiva mostra in galleria di stampe Polaroid vintage, uniche nel loro genere, realizzate durante il mandato di Paul con la Polaroid Corporation negli anni '60.

Nel 1959, Ansel Adams introdusse la Polaroid Corporation al lavoro di Paul e l'anno successivo Paul divenne consulente dell'azienda, testando la pellicola negativa/positiva di tipo 55 e la pellicola positiva di tipo 53 sulla sua fotocamera con banco ottico 4 x 5 utilizzando una Polaroid. Indietro. Le 44 immagini della mostra sono state create nel New England e in Irlanda e la maggior parte delle stampe sono state create su Polaroid Type 53 che non produce un negativo e crea una stampa positiva unica nel suo genere. Il progetto si è concluso nel 1969 con una selezione di immagini create in Irlanda, quando nello stesso anno Paul ha iniziato la sua borsa di studio Guggenheim fotografando in quel paese. Oltre a esporre il lavoro presso la Polaroid Corporation e un paio di università o organizzazioni no-profit, questa è la prima ampia mostra in galleria di questo lavoro unico.

Nel 1988 questo progetto è stato pubblicato dalla Polaroid Corporation nel libro "Seasons", che includeva anche un saggio biografico scritto dal fotografo e racconta il corso della sua crescita artistica durante questi primi anni - raccontando come è iniziata la sua passione per la fotografia fin da giovanissimo, affiancata alla passione per il pianoforte e la musica classica.

Paul ricorda come lavorò per la prima volta come fotografo durante il servizio militare dal 1952-55, durante il quale fu di stanza al Presidio di San Francisco in cui incontrò il suo primo mentore, Benjamin Chin che lavorava in camera oscura e finì per introdurre Paul al lavoro fotografico dei luminari della West Coast Ansel Adams, Edward Weston, Minor White e Imogen Cunningham che hanno avuto un profondo effetto su di lui a causa della "luminosità luminosa" e del "forte potere emotivo" delle loro opere. Fu Bennie che aiutò Paul a demistificare il sistema delle zone di Ansel Adams e alla fine presentò Paul ai successivi mentori Ansel e Minor, con i quali finì per avere una relazione lunga e importante con ciascuno.

Paolo scrive in "Stagioni": *Ero stato ispirato da Ansel e Minor, ma ancora una volta ho scoperto che era necessario separarmi dal mondo delle idee e delle influenze e cercare la mia strada nel cuore della questione. Pur rispettando l'influenza, ho cercato le sue radici più profonde per separarla dalle personalità.*



© PAUL CAPONIGRO Sunfish, Concord, MA, 1960, 3 5/16 x 4.5" Polaroid vintage, esemplare unico, tipo 53

Fu quando Paul tornò a Boston nel 1959, dopo aver trascorso del tempo con Minor White a Rochester, che Ansel Adams venne a una mostra della galleria di Boston sugli studi sulla natura di Paul. Lo stesso Ansel era un consulente per Polaroid e ha portato con sé diversi collaboratori di Polaroid alla mostra e ha suggerito di prendere in considerazione l'assunzione di Paul part-time.

Una volta assunto per diversi giorni al mese, Caponigro ha testato le pellicole e le fotocamere Polaroid in bianco e nero e ha fornito feedback tecnici per conto della comunità di fotografi di belle arti. Questo è stato un periodo cruciale nella carriera di Paul, è stato finalmente in grado di rinunciare alla fotografia commerciale, il che gli ha dato la libertà di dedicarsi a tempo pieno alla fotografia d'arte.

Il mandato di Paul con Polaroid negli anni '60 è stato anche un periodo molto prolifico nella carriera di Paul, poiché è stato allora che sono state realizzate molte delle sue immagini iconiche. Non c'è da meravigliarsi se il soggetto delle Polaroid mette in parallelo molte di queste immagini con soggetti simili realizzati nel New England in alcuni dei suoi luoghi di immagine più profondi tra cui Connecticut, Maine e Massachusetts.

Il progetto Polaroid ha portato a molte incarnazioni dei suoi capolavori come studi sulla natura, paesaggi e nature morte, mentre altri hanno portato a nuove strade per l'artista. Questo stesso lasso di tempo ha portato esperienze altrettanto prolifiche tra cui il matrimonio con la sua allora moglie Eleonora, la nascita di suo figlio, John Paul, e la concessione della Guggenheim Fellowship. Questa sovvenzione gli ha permesso di avventurarsi in Irlanda e fotografare il mistero delle antiche pietre, che è quando è terminato il suo mandato con Polaroid. Alcune delle sue ultime immagini per Polaroid sono state realizzate in Irlanda nel 1969, e le molte altre immagini che ha realizzato lì con la borsa di studio Guggenheim alla fine sono culminate nel libro "Megaliths".

Paul Caponigro è meglio conosciuto per le rappresentazioni spirituali che si verificano in forme naturali, paesaggi e nature morte che sono culminate in oltre una dozzina di libri dell'artista pubblicati nel corso della sua carriera. Ha avuto la sua prima mostra personale alla George Eastman House nel 1958 attribuita al tenore di Minor White e da lì ha esposto in importanti musei e gallerie per oltre sessant'anni. Ha ricevuto due borse di studio Guggenheim e tre borse di studio del National Endowment for the Arts (NEA).

In riconoscimento di una carriera che dura da quasi settant'anni e di un contributo significativo e sostenuto all'arte della fotografia, Caponigro è stato insignito della Medaglia del centenario della Royal Photographic Society e della Fellowship onoraria nel 2001 e nel 2020 è stato l'Honoree for the Achievement in Fine Art presentato da i Lucie Awards.



© PAUL CAPONIGRO Girasole essiccato, Winthrop, MA, 1965, 3 5/16 x 4.5" Polaroid vintage esemplare unico, tipo 53<sup>3</sup>

-----  
Paul Caponigro "Polaroids 1960-1969"  
dal 19 novembre 2021 al 15 gennaio 2022  
Obscura Gallery, 1405 Paseo de Peralta NM 87501 Santa  
Fe (Rep.Argentina) ☎ +1-505-577 6708 –  
[info@obscuragallery.net](mailto:info@obscuragallery.net) - [www.obscuragallery.net](http://www.obscuragallery.net)  
Orario: dal martedì al sabato 11.00 – 17.00

## **Fotografia Zerapixel inaugura tre esposizioni personali di Ellen Goodman, Gigliola Di Piazza e Daniele Papa**

di Serenella Dorigo da [www.ilfriuliveneziagiulia.it/](http://www.ilfriuliveneziagiulia.it/)



© Ellen Goodman-Infinity

Trieste – Al Magazzino 26, che già ospita sei mostre collettive internazionali dedicate al tema "Body/Corpo", domenica 14 novembre alle 18 il festival Fotografia Zerapixel inaugurerà altre tre esposizioni, stavolta personali: "The Middle Ground Between Light and Shadow" (Nel mezzo tra luce e ombra), di Ellen Goodman, "Casino... è" di Gigliola Di Piazza e "I Vatettenti di Nocera Terinese", di Daniele Papa. Il festival completerà così, con queste tre mostre estremamente differenti per soggetti, epoche di realizzazione e tecniche, il puzzle di esposizioni ospitate all'interno del Porto Vecchio, arrivando a occupare ben 1500 metri quadrati di spazio, tutti dedicati alla fotografia ai sali d'argento.

Curata da Giacomo Frullani e Annamaria Castellan, "The Middle Ground Between Light and Shadow" è la personale della fotografa statunitense Ellen Goodman, vincitrice del premio Scabar 2021. Il riconoscimento, alla sua seconda edizione, viene attribuito dalla giuria, composta da Angela Madesani, Lucia Comuzzi Scabar e Michele Smargiassi, a un autore che abbia saputo incarnare lo spirito del grande artista isontino, tra i principali interpreti della fotografia italiana contemporanea. L'esposizione "The Middle Ground Between Light and Shadow", un riferimento alla serie antologica di Rod Serling "The Twilight Zone", esplora tutta una serie di idee a cavallo tra scienza e fantascienza. Siamo fatti della stessa materia delle stelle? Esiste già tutto il tempo (passato, presente e futuro)? La vita è sorta prima su Marte e gli umani sono davvero marziani? La mostra invita lo spettatore a

considerare curiosità e possibilità dell'immaginazione, finzioni che un giorno potrebbero diventare realtà. La serie di fotografie presentata è stata creata sperimentando con l'acqua, la nebbia e la luce e ha cercato di catturare uno scorcio della magia che sta accadendo intorno a noi, ma che spesso non si vede.

"Casino... è", personale curata da Dino Zanier della reporter friulana Gigliola Di Piazza, recentemente scomparsa, è invece una riflessione sul fenomeno sociale delle famigerate case chiuse, o bordelli. Un'opera fotografica articolata in sequenze, con un linguaggio tendente a fondere il documento, l'indagine e la sperimentazione artistica. Di Piazza "analizza attraverso l'obiettivo gli ambienti, gli oggetti d'arredo e quelli inerenti al mestiere più antico del mondo, fotografa i cataloghi, le immagini promozionali della merce umana da proporre ai clienti", scrive il critico Vincenzo Marzocchini. Con l'aiuto di una modella Di Piazza ricostruisce alcuni cliché tipici della donna di mestiere, ma anche momenti di intimità personale e di dialogo confidenziale tra le ospitanti. Le immagini sono state realizzate in parte in ambienti d'epoca rimasti intatti nei quali, con inquadrature che rievocano a volte uno still life morandiano, è attenta a suggerire l'atmosfera d'epoca mediante la scelta di una luce soffusa o tinte in seppia delle stampe. La fotografa declina il linguaggio fotografico in chiave artistica: le solarizzazioni che spuntano qua e là, le sovrapposizioni di bianconero e colore, gli interventi cosiddetti pittorici, hanno lo scopo di riproporre il fascino, gli stimoli dell'immaginario legato all'evasione erotica da sperimentare. Le immagini create dalla Di Piazza rievocano in parte gli stilemi classici della produzione dei cataloghi e del vasto repertorio delle cartoline dell'epoca. Un florido mercato dove si fondevano glamour, erotismo e tanti sconfinamenti nel pornografico.

Curata da Dino Zanier, del Circolo Culturale Fotografico Carnico, l'esposizione di Daniele Papa "I Vattienti di Nocera Terinese" è un reportage realizzato nel 1982 che racconta per immagini la storia di una tradizione ancora molto viva in Calabria, i riti di autoflagellazione a sangue. Questa pratica penitenziale fu osteggiata, con mezzi anche violenti, da alcuni vescovi modernisti negli anni Settanta: oggi perciò "i penitenti hanno aggiunto alla devozione anche l'orgoglio di difendere la dignità di un rito atavico e un ancestrale senso religioso a tutto tondo che il settorialismo moderno ha reso conturbante allo sguardo dell'uomo contemporaneo succube, ormai, del centralismo sanitario che ha monopolizzato la cura di ogni più piccolo intervento cruento, compreso il parto. Eppure, anche alla luce del Concilio Vaticano II, che ha recuperato il rapporto con la religiosità popolare, oggi più che mai c'è bisogno di porsi nelle condizioni d'intendere il senso del divino coltivato dall'altro, la cui diversità mostra i limiti degli oltranzismi sia negli atti di fede sia nelle formule relazionali e di governo", scrive dell'esposizione Franco Ferlaino (Cultura Antropologica UNICAL).

Queste tre mostre, insieme alle sei collettive internazionali di FZP ospitate al Magazzino 26, saranno visitabili gratuitamente fino all'8 dicembre il venerdì, il sabato e la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. La personale di Ellen Goodman sarà riproposta anche alla Galleria Prologo di Gorizia, dal 7 al 21 gennaio 2022. Il calendario completo e aggiornato con tutte le iniziative del festival è disponibile sul sito [www.fotografiazeropixel.it](http://www.fotografiazeropixel.it). L'accesso agli spazi è consentito, come da normativa vigente, previa presentazione del Green pass.

Organizzato da Associazione Acquamarina, Fotografia Zerapixel quest'anno ha ampliato ancora le sue collaborazioni internazionali, con nuove partnership prestigiose al di qua e al di là degli oceani – con l'associazione Gabinete fotogràfico di Puebla (Messico), l'associazione 120Love di Tokyo (Giappone), la Galerija Fotografija di Lubiana (Slovenia) – che si aggiungono a quelle consolidate con la Biblioteca Statale "Stelio Crise" di Trieste, la Grin Gallery di Umago (Croazia), e,

in Italia, con il Circolo Culturale Fotografico Carnico, l'Associazione Fotonomia di Firenze che organizza anch'essa un festival fotografico analogico, l'Associazione Silver Age, l'Associazione Prologo, l'Associazione Leali delle Notizie, lo Spazio d'arte trart, l'Associazione TriesteAltruista e RDT Radio Station di Trieste.

Fondato da Annamaria Castellan, Massimiliano Muner e Michela Scagnetti, il festival si avvale della conduzione artistica di Ennio Demarin e viene realizzato grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia e del Credito Cooperativo di Trieste e Gorizia, in coorganizzazione con il Comune di Trieste, Comune di Tolmezzo, Consorzio Culturale del Monfalconese/Ecomuseo Territori e con l'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia.

## **Una mostra di fotografie di Mario Giacomelli ispirate alla poesia "A Silvia" di Giacomo Leopardi ed una serie di cinque conferenze.**

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>



© Mario Giacomelli- Scanno

Dal 15 novembre 2021 al 31 gennaio 2022 presso il centro PHOS di Torino, in collaborazione con l'archivio CRAF di Spilimbergo (PN), sarà presentata la mostra "Mario Giacomelli e Giacomo Leopardi. Poetare per immagini" congiuntamente ad una serie di cinque conferenze che, a partire dall'opera del grande fotografo, indagano il rapporto che la fotografia intrattiene con la letteratura, la filosofia della conoscenza, la comunicazione mediatica. In occasione dell'inaugurazione - il 15 novembre alle ore 18.30 - avrà luogo la presentazione dell'iniziativa con gli interventi di Alvisè Rampini - direttore dell'Archivio CRAF - ed Elisabetta Buffa - presidente di Phos.

Successivamente le conferenze si svolgeranno nei giorni: 15 e 22 novembre 2021, 13 dicembre 2021, 10 e 24 gennaio 2022.

### **Mario Giacomelli e la poesia: la mostra fotografica.**

Mario Giacomelli si è ispirato di frequente a componimenti poetici. La serie presentata in occasione della mostra al centro PHOS consiste di 34 fotografie vintage intese a rendere in immagini il canto "A Silvia" di Giacomo Leopardi. Tale serie fu ideata dal maestro nel 1964 su proposta del critico e fotografo Luigi Croceni nell'ambito di un programma di "traduzione" iconica di testi poetici. Per

l'occasione Crocenzi aveva fornito un vero e proprio storyboard e Giacomelli si era impegnato a realizzare le relative fotografie. La sequenza, che aveva fini didattici, andò in onda il medesimo anno durante la trasmissione televisiva "Telescuola", con accompagnamento della voce recitante di Giancarlo Sbragia.

L'interesse di Giacomelli per la poesia e per la sua trasposizione fotografica non si limitò però a quell'episodio, ma anzi proseguì durante tutto il suo percorso artistico; ne testimoniano le serie di immagini ispirate a componimenti di Eugenio Montale, Edgar Lee Masters, Emily Dickinson, Franco Costabile, Vincenzo Cardarelli, Mario Luzi, Sergio Corazzini e la collaborazione con Francesco Permunian.

In ogni caso, com'è noto, anche al di là della sua passione per la poesia, Giacomelli era interessato ad un approccio lirico e visionario alla fotografia, finalizzato a suscitare sentimenti ed emozioni più che a documentare fatti concreti.

Nel 1988 egli tornò ad ispirarsi alla poesia "A Silvia", elaborando una seconda serie di immagini in cui adottò un metodo espositivo più dichiaratamente simbolico e metaforico, distante da qualunque tentativo di rendere in maniera diretta gli enunciati del componimento.

Quest'ultima sequenza è documentata in mostra dalle pubblicazioni relative. Saranno inoltre visionabili le riproduzioni di alcune lettere dell'epistolario intercorso tra Giacomelli e Crocenzi, e tra quest'ultimo e il Conte Pierfrancesco Leopardi (il materiale fotografico ed epistolare proviene dal Fondo Crocenzi dell'Archivio CRAF di Spilimbergo).

### **La serie di conferenze: approfondimenti sulla ricerca di Mario Giacomelli e spunti di applicazione al contemporaneo.**

Dal doppio registro narrativo, adottato da Giacomelli in relazione al componimento "A Silvia", e dalle dualità ad esso connesse, prendono avvio la riflessione interdisciplinare promossa da Phos e la definizione degli sfondi tematici (ideazione e curatela Elisabetta Buffa). Gli approfondimenti proposti dalle cinque conferenze - che avranno luogo il 15 ed il 22 novembre, il 13 dicembre, il 10 ed il 24 gennaio - indagano la relazione che la fotografia intrattiene con la scrittura, la teoria della conoscenza e la comunicazione. L'impegno ad evidenziare le connessioni tra vari campi del sapere intende coinvolgere sia gli specialisti che il grande pubblico, nella convinzione che la fotografia possa rivelarsi un medium ideale per affrontare quel fenomeno complesso che è la cultura, fotografica e non.

### **Programma dell'iniziativa e calendario delle conferenze.**

**15 novembre 2021 h. 18.30;** Presentazione dell'iniziativa. A seguire, alle h. 19.30, inaugurazione della mostra Mario Giacomelli "A Silvia".

Interverranno Alvisè Rampini, direttore dell'Archivio CRAF di Spilimbergo ed Elisabetta Buffa, presidente di Phos.

Inquadramento del periodo storico

Introduzione al doppio registro narrativo delle due serie dedicate da Giacomelli al componimento leopardiano: narrazione consequenziale o per nessi causali/narrazione analogico-simbolica.

**22 novembre 2021 h. 18.30;** Giacomo Leopardi: un poeta tra razionalità e sentimento.

Dualità inconciliabili o desiderio di una diversa possibile convergenza?

Relatori: Chiara Fenoglio (Università di Torino), Fulvio Vallana (Università di Torino).

La relazione tra immaginazione poetica e pensiero critico nell'opera leopardiana: due anime che si intrecciano o due modi, tra loro antagonisti, di porsi rispetto alla

scrittura e alla vita? Quale il ruolo della contrapposizione tra illusioni e immaginazione da una parte, resa razionale al disincanto della verità del vivere dall'altra?

il legame tra pensiero e figura nella poesia di Leopardi: in quale maniera il poeta dà vita nei suoi componimenti (e quindi tramite parole) a delle forme "visibili"? Che cosa ancora ci parla nella sua predisposizione a tradurre sentimenti, emozioni e concetti in immagine?

**13 dicembre 2021 h. 19.00;** Giacomelli e gli anni della TV culturale. Storia e semiologia della televisione sullo sfondo dei nuovi media. Relatori: Orlando Perera (saggista, critico musicale, esperto di comunicazione), Antonio Sant'Angelo (Università di Torino).

Storia: come si è articolata in Italia nei primi due decenni di vita della televisione la collaborazione con gli intellettuali? Che cosa ha significato, nel contesto degli anni '60, l'idea di poter educare a distanza? Quale panorama si è aperto con il proliferare delle reti televisive e successivamente con l'avvento dei nuovi media? semiologia: che cosa comporta la trasmissione di immagini fotografiche attraverso la televisione. Quale la specificità del "televisivo" nel trasmettere i diversi messaggi e in quale maniera essa influisce sui loro contenuti?

**10 gennaio 2022 h. 19.00;** Romanzi di figure: letteratura e fotografia. Una riflessione sulle forme della narrazione foto-testuale in cui il verbale incrocia il visivo. Relatore: Luigi Marfè (Università di Padova).

Dietro ogni fotografia, secondo Roland Barthes, si celano infinite trame di romanzi. Perché oggi tanti scrittori inseriscono fotografie nei propri libri? Che relazione si instaura tra le parole e le immagini? In che modo possono contribuire insieme al racconto di una storia?

**24 gennaio 2022 h. 19.00;** Che cosa conosciamo attraverso le immagini? Quale idea di verità è possibile attribuire alla fotografia e in genere alle forme di espressione iconica contemporanee? Relatori: Guido Brivio (Università di Torino), Federico Vercellone (Università di Torino).

A fronte della perdita di fiducia nell'esistenza di fatti semplici e obiettivi e in un loro diretto rispecchiamento nell'opera, in quale maniera le manifestazioni artistiche possono partecipare costruttivamente ad una riflessione sui problemi della contemporaneità?

Al di là del contenuto immediatamente esibito dalle immagini, quali significati è dato di trasmettere tramite il loro aspetto formale? Quale la specificità del linguaggio iconico, e segnatamente fotografico, rispetto a quello verbale?

-----

### **Mario Giacomelli (Senigallia 1925-2000)**

Uno dei maggiori maestri della fotografia italiana. Nato da una famiglia di origini contadine, buona parte della sua opera sarà connessa all'amore per la natura e per la sua terra, le Marche.

Il periodo storico e le vicissitudini familiari lo costrinsero ad abbandonare gli studi, ma dopo essersi dotato di una professione come tipografo, l'incontro con alcune figure cruciali della cultura fotografica italiana - come Giuseppe Cavalli, Paolo Monti e Luigi Crocenzi - gli permisero di completare la sua formazione culturale e di approdare ad uno stile estremamente originale.

Famosissime le fotografie scattate nell'ospizio di Senigallia (Verrà la morte e avrà i tuoi occhi), nel paese abruzzese di Scanno (Scanno), all'interno del seminario vescovile di Senigallia (Io non ho mani che mi accarezzino il volto).

Accanto al costante interesse per il paesaggio, a partire dagli anni '60 Giacomelli intensificò quello per la poesia. Ne testimoniano le serie ispirate a componimenti

di Giacomo Leopardi, Eugenio Montale, Edgar Lee Masters, Emily Dickinson, Franco Costabile, Vincenzo Cardarelli, Mario Luzi, Sergio Corazzini e la collaborazione con Francesco Permunian.

Nell'ultimo periodo della sua attività l'approccio al racconto per immagini si fece sempre più onirico e metaforico. Le sequenze degli anni '90 sono una sorta di "teatro dell'anima" in cui emergono istanze e urgenze legate al paradosso esistenziale e alla meditazione sul suo possibile significato.

-----

### **Centro Polifunzionale per la Fotografia e le Arti Visive PHOS**

PHOS è un centro culturale polifunzionale in cui confluiscono molteplici attività incentrate sullo studio, la promozione e la produzione della fotografia e delle arti visive. Fondato nel 2011 da un collettivo di artisti, fotografi e professionisti legati al mondo della fotografia Fine Art, ha come finalità quella di costituire un punto d'incontro per chiunque si interessi al mondo dell'immagine.

Il Centro offre supporto alla realizzazione e valorizzazione di progetti fotografici, iniziative editoriali (tirature in edizione limitata e libri d'artista) e mostre, con particolare attenzione al lavoro di giovani autori. Propone inoltre percorsi di riflessione e mostre di grandi maestri della fotografia, sia internazionali che italiani, come avvenuto negli anni passati per Luigi Ghirri e Mario Cresci. Il Centro opera poi per l'istituzione di concorsi, l'organizzazione di residenze per artisti provenienti dall'Italia e dall'estero e per l'attivazione di collaborazioni e scambi con istituzioni analoghe. La sede di PHOS può essere messa a disposizione di Enti, Galleristi e Curatori per la presentazione di iniziative e progetti condivisi.

-----

dal 15/11/2021 - al 31/01/2022

[PHOS](#), Via Giambattista Vico 1 - Torino - Piemonte ☎+39 0117604867

Orari: Da lunedì a venerdì, dalle 15.30 alle 19.30 o su appuntamento.

[phos@phosfotografia.it](mailto:phos@phosfotografia.it) <http://www.phosfotografia.it>

### **[L'insonorità dei pensieri comuni negli scatti di Andrea Lo Maglio](#)**

di Gianluca De Dominicis da <https://medium.com/the-street-rover-mag>

*In "Ragazze Sospese" Andrea Lo Maglio punta lo sguardo su quei piccoli istanti che fermano il tempo e lo dilatano inverosimilmente.*

Ogni giorno, ogni santissimo giorno, attraversiamo la soglia della porta di casa con l'intenzione di cambiare il mondo e mettere fine, una volta per tutte, a quel tedio che ci permea e ci frena dal compiere grandi azioni.

È un'idea, una forma di espressione che accompagna le loro nostre giornate e che ci accomuna a tutti gli esseri viventi rendendoci simili ed umani, oltre che componenti attive di un ecosistema più grande.

**Andrea Lo Maglio** ha trascorso alcuni mesi a catturare quell'aurea generata da tutti questi pensieri incanalati negli occhi e nei volti di persone comuni per comprendere cosa li turbasse o li spingesse a fermarsi, incautamente, nel traffico cittadino.

Con questa verve, diventata una vera e propria impresa poetica, ha dato vita ad una serie denominata "Ragazze Sospese": una raccolta di immagini che cerca di metterci a conoscenza di quei mondi sommersi, nascosti, che rumoreggiano nelle menti dei passanti e che risultano essere, agli osservatori esterni, muti ed inespressi.



da "Ragazze Sospese" di © Andrea Lo Maglio

Andrea mi racconta che tutto iniziò per caso, in un vagone della metro quando vide una ragazza persa nei suoi pensieri. La forza di quel momento, interrotta solamente dal vociare degli altri passeggeri, e dallo sferragliare dei freni, lo colpì a tal punto da posare lo sguardo su di lei, per alcuni minuti.

Si creò una sorta di connessione, di intromissione benevola in quel cosmo personale che non gli apparteneva, ma che lo spingeva a gran voce a sbirciarlo di sottocchi, per ammirarlo senza comprometterlo, per osservarlo senza disturbarlo dal suo normale svolgimento.

Una sensazione di benessere lo pervase a tal punto da spingerlo, successivamente, con un impulso automatico, a prendere in mano la sua fotocamera e a dare vita immediatamente ad un'immagine: l'incipit di tutto, l'inizio della ricerca forsennata di quelle stesse sensazioni in altri contesti e in altri volti.

Una concezione voyeuristica che conosciamo bene e che ha generato nel tempo, e anche da parte di figure illustri come Walker Evans, diverse interpretazioni del tema dell'attesa e della sospensione. I tempi cambiano, le epoche si mischiano fra di loro, ma l'atto del pensare non svanisce mai. È sempre lì a ricordarci la nostra umanità.

"La sua gestualità, e l'espressione che aveva fatto del volto il suo regno, la trasportavano fuori dal quel vagone, o per assurdo avevano avuto il potere di fermarlo, il vagone, di lasciarci tutti lì. Ecco il mio click, ecco la mia foto, ecco il desiderio di lasciare quel vagone fermo, contemplando un gesto semplice e riempiendolo con tutto quello che la mente sa creare, come lei stava già facendo con se stessa."— Andrea Lo Maglio"

Cosa penseranno questi soggetti? Cosa li tormenta e quali mondi si stanno immaginando mentre attraversano le vie della città per raggiungere il loro luogo di arrivo? Andrea se lo chiede e rimane lì ad osservare questi momenti con l'occhio del bambino curioso, di quelli che ambiscono a diventare grandi senza conoscerne veramente le conseguenze.



da "Ragazze Sospese" di © Andrea Lo Maglio

In "*Ragazze Sospese*" abbiamo la donna al centro delle inquadrature. Non è un caso. Andrea ha preso come riferimento quella stessa prima immagine — come se fosse la sua Gioconda — e ha tentato, a volte riuscendoci molto bene, ed in altre facendo molto fatica, a ricercare quelle stesse fisionomie od energie che lo hanno stravolto la prima volta.

La donna al centro di tutto, come è sempre stato nella creazione di tipo artistico. Un concetto familiare a cui siamo legati e con cui siamo cresciuti ma qui, come in un film di Woody Allen, c'è più di quello che si vede in superficie.

L'atto del pensare, di rimanere fermi ed esposti di fronte alle incuranze di una dimensione pubblica e "violenta" come quella attuale, ci spinge a non fermarci mai e a non mostrarci in uno stato di debolezza, di neutralità.

La donna è continuamente bersagliata dall'opinione pubblica e NON PUÒ, neanche per un istante, secondo una concezione malsana della società contemporanea, mostrarsi pensierosa e non decisa. DEVE AGIRE perché non c'è posto per la lentezza dello sguardo e del pensiero.

momenti catturati da **Andrea Lo Maglio** sono quindi momenti unici, speciali, permeati di un'aurea di eccezionalità che solo i più attenti riescono a cogliere e a conservare nel proprio cuore.

Una fase di interruzione dal normale via vai della vita moderna fatta di ritardi in ufficio e di appuntamenti incastrati in un'agenda ormai consumata dalle incalcolabili aperture giornaliere.

Una serie di fotografie che, seguendo la falsa riga di un Garry Winogrand , ci parlano di società, della bellezza del genere umano e dell'importanza di un gesto, come quello del pensare, che non dimostra insicurezza o debolezza, ma bensì grandezza d'animo.

Immagini che viste da fuori ci attraversano come delle intermittenze di un canale televisivo in onda 24h su 24h e che ci ricordano, nel bel mezzo di una puntata di una soap opera fin troppo melodrammatica, che siamo vivi, che tutto ancora non è stato scritto.

"*Ragazze Sospese*" è un progetto che non finirà mai e che sono sicuro porterà Andrea in futuro ad immergersi ancora di più in quei mondi sommersi che, per certi versi, sono molto più interessanti della realtà attuale. La fotografia, anche in questo caso, ci mette per l'ennesima volta a conoscenza dell'invisibile e delle sue molteplici forme.

--- per altre immagini: [link](#)

## **Janette Beckman - Rebels: From Punk to Dior**

da [www.Dragolab.com](http://www.Dragolab.com)



Janette Beckman e Drago Publishing sono orgogliosi di presentare "Rebels: From Punk to Dior" (Ribelli: da Punk a Dior), la prima monografia in assoluto della fotografa origine britannica e residente a New York. Coprendo quattro decenni di fotografia, il libro funge da splendida istantanea di quanta importanza Jannette

Beckman assume nel mondo dell'arte, del fotogiornalismo, della musica, della moda e della cultura popolare, ma soprattutto è una testimonianza della sua capacità unica di estrarre la bellezza dagli elementi anomali della società.

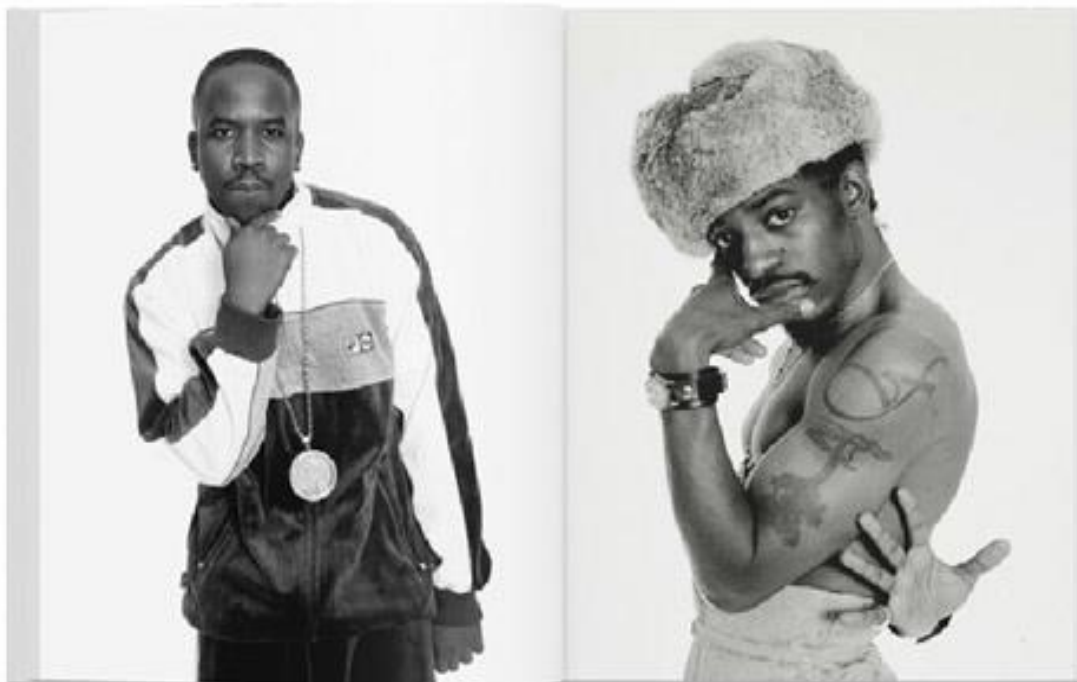
Con contributi scritti dei colleghi della Beckman, tra cui Jason King, presidente del Clive Davis Institute of Recorded Music della NYU, Vivien Goldman autore e professore alla NYU, dei giornalisti Vikki Tobak e il co-fondatore di PAPER, Kim Hastreiter, l'artista visivo Cey Adams, le leggende della musica Sting, Run DMC, Paul Weller, Salt-n-Pepa, Belinda Carlisle e Slick Rick; e l'elegante Dan della moda, Maria Grazia Chiuri di Dior, Chad Hinson di Levi's – From Punk to Dior mette in mostra l'influenza di Janette Beckman nel suo regno.

Oltre a pubblicare cinque libri, il lavoro di Janette Beckman è stato esposto in gallerie di tutto il mondo ed è incluso nelle collezioni permanenti dello Smithsonian National Museum of African American History and Culture, del Museum of the City of New York e della British National Portrait Gallery . È rappresentata dalla Fahey Klein Gallery.

### **Janette Beckman**

Janette Beckman ha iniziato la sua carriera agli albori del punk rock a Londra, lavorando per titoli come The Face & Melody Maker. Ha fotografato band da The Clash a Boy George, oltre a documentare i ribelli della cultura giovanile e momenti emblematici per iconoclasti come Blondie e i Police. Trasferitasi a New York nel 1983, Beckman è stata immediatamente attratta dalla fiorente scena hip-hop dove ha fotografato i pionieri del movimento come Salt-N-Pepa, Run DMC, Grand Master Flash, Slick Rick e LL Cool J. 2021, la dedizione di Janette Beckman ai ribelli continua ancor oggi.

Che si tratti di fotografare le commoventi proteste del BLM nel 2020 o di celebrare il sovversivo attraverso collaborazioni con marchi come Levi's, Dior e Gucci, Beckman è stata e sarà sempre un'artista dei suoi tempi. "Il lavoro di Janette Beckman è una rappresentazione di tutti i ribelli culturali del nostro mondo - ha un modo di catturare il fenomeno dei nostri tempi", ha detto Paulo von Vacano di Drago Publishing. "Rebels: From Punk to Dior non è una canzone d'amore, ma un manifesto dello zeitgeist che ha catturato i cuori delle persone attraverso un viaggio fotografico che mi ha sempre colpito".



"Sono sempre stato attratta dalle culture e dalle persone appassionate di fare le cose a modo loro, indipendentemente dalle regole della società. Il mio viaggio mi ha insegnato che non ci sono mappe stradali, essere un artista significa solo seguire la tua passione, qualunque cosa accada." – **Janette Beckman**

"Janette è come una lettrice del pensiero che ci mostra le immagini di tutte le cose interessanti che vogliamo vedere. Il suo lavoro è una OH-SHIT. Dopo il prossimo," – **Adrock (Beastie Boys)**

"Le foto di Janette di artisti come Salt-N-Pepa, Rakim e Sparky D che indossano Dapper DAN Originals hanno catturato la cultura e la sua risposta alla società in modi che solo il suo stile di fotografia inconfondibile potrebbe portare alla luce." – **Dapper Dan**

"Le fotografie di Janette Beckman sono una straordinaria illustrazione della determinazione e della forza ribelle di molte ragazze di oggi. Quando le guardo, penso a tutte le ragazze che conosco e incontro, a cominciare da mia figlia, dalla quale imparo tanto, e che ha un'energia e una curiosità incredibili. Le immagini di Janette raccontano una solidarietà femminile che esiste al di là degli stereotipi, che trasmette così bene le emozioni e le intenzioni che guidano le mie collezioni". – **Maria Grazia Chiuri**



il volume *Rebels: From Punk to Dior* è disponibile per l'acquisto a \$ 75 su [www.Dragolab.com](http://www.Dragolab.com)

## **[Ferdinando Scianna:](https://ilfotografo.it/)** **[una mostra a Spilimbergo dedicata alla bellezza](https://ilfotografo.it/)**

da <https://ilfotografo.it/>

**Quarantanove scatti di Ferdinando Scianna sono esposti fino al 9 gennaio 2022 a Palazzo Tadea a Spilimbergo (PN).** La mostra, intitolata ***Quale bellezza?***, si inserisce nell'ambito della **35esima edizione del Festival Friuli Venezia Giulia Fotografia organizzato dal CRAF** (Centro Ricerca e Archiviazione della Fotografia).

Tema di questa edizione della rassegna, infatti, è proprio #Bellezza. Un filo conduttore che, secondo il presidente del CRAF **Enrico Sarcinelli**, si ritrova anche negli scatti del fotografo siciliano. «La fotografia di Ferdinando Scianna è un'offerta di pace in tempo di guerra, **l'inno all'autenticità che trascina il nostro sguardo fino all'anima, lì dove la bellezza non muore mai**».

### **Ferdinando Scianna e la bellezza**

Spiega il fotografo: «Quando gli amici di Spilimbergo mi hanno proposto una mostra sulla bellezza, sono rimasto piuttosto sconcertato. La mia prima reazione è stata: **ma che cosa diavolo è questa bellezza?** E però l'idea mi si è subito insinuata dentro».



*Rodalquilar, Spagna, 1994 © Ferdinando Scianna*

«Certamente una delle ragioni deriva dalla relazione speciale che ho con Spilimbergo. Sono passati molti anni, ma non ho mai dimenticato che proprio a Spilimbergo ho costruito, nel 1989, *Le forme del caos*, la mia prima grande mostra antologica e relativo, importante catalogo. Un avvenimento-svolta, per molti versi, nella mia storia di fotografo. Non ho mai dimenticato l'affetto e la generosità con cui sono stato accolto».

«Tuttavia, rimaneva il problema. **Ho scritto e ripetuto molte volte che credo non ci sia nulla di più inutile di una "bella fotografia"**. Le fotografie, ho sempre creduto e credo, sono racconto e memoria, devono essere buone fotografie. Quindi, non certo una mostra di "belle fotografie". Ma l'originalità di un fotografo, in definitiva, consiste nella peculiarità formale, oltre che narrativa. Se le fotografie ce l'hanno, gli altri le ricevono anche come belle oltre che giuste. Che cosa vuol dire? **C'è forse qualcuno che pretenda di avere una definizione autentica di che cosa sia la bellezza?**»

«**L'idea di bellezza è sempre soggettiva**, è radicata nella lingua, nella tradizione, nel gusto di ciascuno, è costruita attraverso il sentimento di una collettività. **È mobile e cambia con il tempo. Ma forse esiste, se ognuno di noi ha o crede di avere una sua idea di bellezza.** In Sicilia, persino di una pietanza si dice: è bella la pasta col sugo, la pasta con le sarde. Quelle che preparava tua madre, quelle che disegnavano e costruivano la tua identità».

«Insomma, ho deciso di provarci. **Ho fatto un viaggio nel mio archivio tirando fuori fotografie che mi sembrava avessero avuto come molla per spingermi a farle anche un mio sentimento della bellezza.** Sono saltate fuori immagini dei più svariati argomenti, di persone, di cose, di animali, di oggetti

d'arte, di natura, di bambini, di paesaggi, nei quali la bellezza del mondo, delle cose, delle esperienze, esprimeva anche la mia maniera di vederle, forse anche una mia idea di bellezza. **Una serie di immagini che ribadiva la domanda: ma cosa diavolo è questa bellezza?»**



Spagna, 1991 © Ferdinando Scianna

### **La mostra**

Il percorso espositivo riunisce, dunque, quarantanove immagini di Ferdinando Scianna. Tra queste, **alcuni scatti iconici tratti dal suo archivio ma anche inediti**. La mostra è realizzata in collaborazione con Contrasto, che firma anche il catalogo, e con la consulenza di Alessandra Mauro.

**Orari:** mercoledì, giovedì e venerdì 15-19. Sabato e domenica 10.30-12.30 / 15-19. Obbligatoria la prenotazione e il green pass.

**[www.craf-fvg.it](http://www.craf-fvg.it)**

**[Frank van Driel, "The Art of Perception"](#)**

da [www.museumslager.com](http://www.museumslager.com)

Il Museo Slager di 's-Hertogenbosch presenta una mostra del fotografo d'arte Frank van Driel dal 20 novembre 2021 al 20 febbraio 2022. Con "The Art of Perception", il monumentale museo presenta una selezione di nature morte

contemporanee e ritratti (nudi). Allo stesso tempo, l'artista sta lanciando un primo libro fotografico "per essere sinceri".



© Frank van Driel, Just the Pearl II-The Marriage

Con il suo uso della luce e del simbolismo, Frank van Driel si riferisce ai maestri pittori olandesi e fiamminghi del XVII secolo. Scatta solo con luce naturale e collega passato, presente e futuro. Oggetti antichi in vetro, argento, ceramica e peltro entrano in un intrigante gioco con persone, selvaggina, pesci, fiori, frutti e oggetti contemporanei. Un'ampia opera è stata costruita con una firma riconoscibile.



© Frank van Driel, Fragment 10-Fragments 2021

Il fotografo ha una grande passione per la purezza, la storia e la natura. La narrazione è al centro delle sue opere. Riflette sottilmente su temi attuali come la gestione della natura e la sostenibilità. Dietro ogni opera c'è una storia. Grazie alla stratificazione, nuovi elementi possono essere scoperti più e più volte.

Frank van Driel (Leida, 1966) ha conseguito una laurea in Economia aziendale presso l'Università Erasmus di Rotterdam. Alla fine ha seguito il suo cuore e, nel 2001, è diventato un fotografo professionista. Van Driel abita nella città di 's-Hertogenbosch, dove lavora principalmente nel suo studio "Het Pand", risalente al 1424, situato in un ex monastero.

Il lavoro autonomo di Frank van Driel è stato presentato a fiere d'arte come KunstRAI, PAN Amsterdam, Rotterdam Contemporary e TEFAF Maastricht e, tra le altre, in mostre ad Amsterdam, Anversa, Hong Kong e Londra. Il suo lavoro ha ricevuto premi internazionali ed è incluso nelle collezioni di molti collezionisti privati e aziende.

Il Museo Slager è dedicato alla famiglia di pittori Slager a Bossche. Le loro opere risalgono dal 1861 al 1994. Durante la mostra di Frank van Driel, il museo organizza un "Meet & Greet" in tre domeniche: 12 dicembre 2021, 16 gennaio 2022 e 6 febbraio 2022.

-----  
**Frank van Driel: L'arte della percezione**

21 novembre 2021 – 20 febbraio 2022

**Slager Museum**, Choorstraat 8, 5211 KZ 's-Hertogenbosch, Paesi Bassi

Orario, dal martedì al sabato 11:00-17:00, domenica 13:00 – 17:00, chiuso il lunedì, Natale e Santo Stefano, Ultimo dell'anno e Capodanno

[www.museumslager.com](http://www.museumslager.com)

**[Fotografia analogica nel 2021 alla ribalta,  
è la rivincita dei rullini e della pellicola](#)**

di Giulia Bruni da <https://www.mam-e.it/>



Fotografia analogica nel 2021. Cosa spinge la GenZ ad abbandonare i filtri di Instagram in favore dei rullini e di un'estetica che guarda al passato?

In un mondo in cui nell'Olimpo dei social network Instagram occupa una posizione predominante, è facile capire l'importanza che lo scatto ha nella nostra società. Fai una storia, posta le foto delle vacanze, fai vedere a tutti quanto sei stato bravo a cucinare quella carbonara. Il privato è sempre più pubblico. La privacy quasi non esiste e la fotografia non è più appannaggio dei possessori di una Canon con obiettivi intercambiabili.

La fotografia è diventata di dominio pubblico, tutti possono atteggiarsi a fotografi. Ma in una selva fatta di Photoshop e Lightroom, tra luci perfette, colori nitidi e pose plastiche c'è una fetta di pubblico che sta ricercando invece l'imperfetto. È il pubblico che guarda alla fotografia analogica, nel 2021 ancora di nicchia, come all'ultimo baluardo dell'estetica underground. Come l'unico modo per salvare il mondo con la bellezza.

È una scelta tecnica o etica? La voglia di staccarsi dalla massa e di sentirsi unico? È la nostalgia degli anni 80?

## **LA NOSTALGIA DI UN TEMPO CHE NON CI APPARTIENE**

Rullini, pellicole, macchinette analogiche. Oggetti sempre più frequenti negli zaini dei giovani della Generazione Z, una generazione che in realtà non ha mai vissuto concretamente queste realtà. Nativi digitali, cresciuti con la possibilità di fare foto direttamente dai propri cellulari che provano nostalgia per un universo a loro estraneo, un universo che non gli appartiene.

**Katharina Niemeyer**, teorica dei media e docente di comunicazione all'Università del Quebec, afferma che il ventunesimo secolo è generalmente caratterizzato da un vero e proprio *boom nostalgico*. Tendenza che si è enfatizzata ancor di più nei periodi recenti. È stato stimato che, con l'avvento della pandemia, la ricerca di parole sul web legate alla nostalgia sia cresciuta dell'88%. È l'epoca del vintage, dei vestiti ripescati dagli armadi dei nostri genitori, dei giradischi e delle polaroid.

La fotografia analogica nel 2021 si configura come un modo alternativo di osservare la realtà, la voglia di adottare uno sguardo diverso sul mondo, meno falsato e più autentico. I media si impongono come *"mezzi per accedere virtualmente al passato"*, impregnati di un'estetica nuova che volge lo sguardo all'indietro. Essi *"non producono solo narrazioni nostalgiche ma possono essere loro stesse la proiezione spaziale creativa della nostalgia come anche agire da sintomi o fattori scatenanti."*

## **DAI FILTRI DI INSTAGRAM ALLA RICERCA DEI RULLINI.**

Sulle piattaforme social, da Instagram a TikTok, sono all'ordine del giorno contenuti che strizzano l'occhio all'estetica del passato: dalle immagini modificate in modo da somigliare a foto scattate con la polaroid, a filtri che aumentano l'esposizione e invecchiano i colori, a post sulla moda vintage ispirata a film degli anni 80.

Il feed di Instagram ad oggi è il corrispettivo degli album fotografici che i nostri genitori tenevano sugli scaffali delle vecchie librerie, un insieme di ricordi da scrollare per ricordarci di come siamo stati e di cosa abbiamo vissuto. La differenza è che se una volta i rullini erano pressoché "privati" oggi, nella società della performance, i nostri ricordi e i nostri momenti sono alla mercé di tutti. Momenti impressi fatti appositamente per essere condivisi.

## **IL MERCATO DEI RULLINI IN CRESCITA**

Se fino a qualche anno fa i rivenditori di rullini pensavano di dover chiudere i battenti, oggi la direzione sembrerebbe quella opposta, infatti il mercato della fotografia analogica nel 2021 è in grande espansione. In molte città italiane aumentano gli studi che sviluppano i rullini per poi scannerizzare le foto (a Milano è ormai celebre SpeedPhoto in zona Bovisa), così come aumentano le pagine Instagram che condividono scatti di giovani fotografi amatoriali.

Le motivazioni che portano i ventenni di oggi a prediligere la pellicola sono pressoché simili. Quando gli viene chiesto per quale motivo si siano avvicinati all'analogico (nonostante sia più dispendioso, sia in termini di tempo che in termini economici), rispondono che è per la qualità dell'immagine, per il valore che la pellicola dà al singolo scatto, per l'imprevedibilità di ciò che verrà sviluppato.

La pellicola è qualcosa di fisico, la foto si tocca, si passa tra le dita, si mette negli album che poi verranno sfogliati da noi, i nostri amici e da chiunque ne avrà voglia.

## **FOTOGRAFIA ANALOGICA NEL 2021: L'IMPORTANZA DELL'INCERTEZZA E DELL'ATTIMO**

Siamo abituati ad avere tutto e subito, a scattare mille foto al secondo, cercare la migliore ed eliminare le altre. Con l'analogico non è così. Regnano l'incertezza, l'attesa, il non sapere com'è venuto uno scatto fino al momento dello sviluppo, per cui possono passare anche dei mesi. Il fatto di usare dei rullini poi comporta un numero limitato di potenziali fotografie. Questo porta a scegliere con più attenzione i soggetti e i momenti da immortalare, ma anche a dare la giusta importanza ad un istante. Si crea un rapporto concreto con il momento che decidiamo di cristallizzare, che decidiamo di far rivivere per sempre. Quindi via ad insegne luminose, serate con gli amici, immagini di vacanze al mare, ma non come siamo soliti vederle. Immagini condite da una patina di semplicità, valorizzate dal fatto di essere uniche e di catturare un preciso istante della nostra vita.

In un universo fatto di filtri e di ostentazione di una perfezione irrealistica la fotografia analogica nel 2021 è davvero l'unico modo per salvare il mondo con una bellezza più autentica.

### **[Armando Rotoletti – Morte in Sicilia](#)**

di Paola Sammartano da <https://loeildelaphotographie.com>



© Armando Rotoletti, Ragusa, *Circolo di Conversazione, Salone delle feste*, 2018

"Un apparente realismo ci conduce attraverso l'antico rituale dei gesti immutabili, dove qualcosa di indefinibile (...) dà alle cose e agli oggetti l'aspetto di pietra: la morte è entrata in scena." Il tutto è reso più attraente dalle fotografie in bianco e nero", scrive la famosa scrittrice italiana Dacia Maraini nella prefazione al libro **Morte in Sicilia**, di **Armando Rotoletti**. E il libro ha dato origine a una mostra omonima, che ora viene presentata presso la chiesa di San Vincenzo Ferreri a Ragusa Ibla, nel cuore del barocco siciliano.

Un luogo ideale per queste immagini perché la loro sequenza diventa il racconto di un patrimonio "intangibile", espressione di memoria storica che va esaltata piuttosto che rimossa", dice il fotografo, aggiungendo "Per capire la Sicilia e i siciliani, bisogna pensare sulla sua storia di dominazione. La sua cultura è intrisa di tragedia greca e teatralità spagnola, celebrazioni religiose e riti pagani, i cui effetti sono ancora visibili. Qui tutto è dilatato ed esasperato, viscerale, passionale: festa, cibo, vita, morte".

Rotoletti lavora sulla tradizione del lutto e del dolore da quasi tre anni (in epoca pre-pandemia), cercando di raccoglierne le tracce rimaste in Sicilia e fissarle in immagini che siano documenti sociali ed etnografici, confrontandosi con un contesto che è destinato a scomparire.

Queste immagini sono il segno di un'iconologia che si gioca, immutata, da secoli. E come nei romanzi medievali, le fotografie, seppur scattate in tempi e ambienti sociali diversi, sono inserite in un quadro narrativo che le collega secondo l'interpretazione data, in primo luogo, dall'autore. Ma possono essere letti anche in altri modi, secondo i diversi punti di vista degli osservatori: puntando, ad esempio, su visioni intrinsecamente barocche o, al contrario, sull'"oggettività" del fotoreportage, o sull'attenzione alla rappresentazione "storica" della morte.

Come nell'immagine di copertina del libro, con il Circolo di Conversazione di Ragusa Ibla e il suo salone delle feste addobbato a lutto (sono notevoli gli specchi ricoperti da tende nere), che ricordano le scene del Gattopardo (nel film tratto dalla storia del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa regia di Luchino Visconti) o nella veglia con i colori di Caravaggio. Ma anche nella rappresentazione di riti funebri più "ordinari". Inoltre, "come molte cose nella vita, la morte in Sicilia si vive più appassionatamente e visceralmente che altrove" dalla morte nasce una nuova vita: "si ha un sentimento di trionfo sulla morte", come nel rito dell'alba a Pasqua, che vale a dire concentrato nell'incontro tra la Madre e il Figlio risorto.



© Armando Rotoletti, *Rosolini (Siracusa)*, 2019

Una complessità di fattori che Armando Rotoletti riassume in una considerazione. "Ho capito che la fotografia stessa è la morte, il momento cristallizzato di una cosa, un gesto, un'intenzione che non sarà mai più. Ma è anche vita eterna, memoria, perché consegna al futuro un'immagine che non si può più perdere. Solo dopo tanti anni ho potuto capire che la fotografia, inconsciamente, mi faceva sentire come se stessi fuggendo dalla fugacità delle persone e delle cose che catturavo, nel tentativo estremo di perpetuarle".

Come ricorda Ignazio E. Buttitta, docente universitario e specialista in etnologia e folklore, nella prefazione a *Morte in Sicilia* (EBS), "Ricordare, come sperare, allevia il peso del presente e ne addolcisce l'amarezza. (...). Il primo novembre, Ognissanti e vigilia del (...) giorno dei morti, è stato per noi bambini un giorno di impaziente attesa. Perché era la morte del giorno che ci avrebbe portato ai festeggiamenti. Mio padre Antonino (già) (...) esclamò: "Dai, andiamo alla Fiera! "Non era la certezza dei doni che ci avrebbe comprato (...) che ci faceva rabbrivire".

I bambini sapevano bene che stavano arrivando i doni dei morti: giocattoli e pupazzi di zucchero. "Piuttosto era il desiderio di riempirci di colori, suoni, odori e sapori straordinari; viaggiare con nostro padre in un'altra dimensione, il mito del tempo senza età".

-----  
Dal 29 ottobre al 21 novembre 2021

**Chiesa di San Vincenzo Ferreri**, piazza G.B. Hodierna-97100 Ragusa Ibla

<http://armandorotoletti.com>

## **[Robert Capa, fotografie oltre la guerra nel padovano](#)**

Comunicato ANSA



© Robert Capa

ANSA) - PADOVA, 19 NOV - Esplorare parti meno conosciute, ma non certo meno significative del suo percorso, attraverso un centinaio di immagini 'altre' di un gigante della fotografia come Robert Capa, il "più miglior fotoreporter di guerra del mondo", come fu definito nel 1938 dalla rivista inglese Picture Post.

È questa una delle finalità della mostra dedicata a Capa "Fotografie oltre la guerra", a cura di Marco Minuz, in programma dal 15 gennaio al 5 giugno prossimi a Villa Bassi Rathgeb, ad Abano Terme (Padova).

L'esposizione è stata presentata dal curatore con il sindaco Federico Barbierato e l'assessore alla cultura Cristina Polazzi.

La mostra rientra nel vasto programma, avviato dall'amministrazione comunale, di promozione della città termale come punto di cultura oltre che di benessere, centrato sulla riapertura tre anni fa e lo sviluppo quale sede espositiva di Villa Bassi Rathgeb. Fino al 9 gennaio è in corso una mostra del pittore Luigi Pellanda

L'omaggio a Capa esplora il rapporto del fotografo con il mondo della cultura dell'epoca, come con i ritratti di Picasso, Matisse o Hemingway, ma affronta, attraverso varie sezioni, anche la frequentazione del mondo del cinema statunitense, derivante dal suo rapporto con Ingrid Bergman conosciuta a Parigi a fine guerra e protagonista del capolavoro di Hitchcock 'Notorius'. Qui, si cimentò come fotografo di scena. Tra i divi del cinema immortalati anche Gina Lollobrigida, Anna Magnani o Silvana Mangano, sul set di Riso Amaro. Tra le immagini, poi, quelle del "Diario russo" con lo scrittore Steinbeck del 1947, del Tour de France, del 1938, focalizzate sul pubblico più che sui ciclisti, o alla nascita dello Stato di Israele. (ANSA).

## **[Helen Levitt: In The Street](#)**

di Josh Bright da <https://it.independent-photo.com>

La Photographers' Gallery (Londra) presenta un'ampia retrospettiva del lavoro dell'enigmatica fotografa americana Helen Levitt. Sebbene non sempre accreditata come tale, Levitt è stata una delle migliori fotografe di strada del ventesimo secolo e una delle prime esponenti del colore, che ha trascorso gran parte della sua carriera catturando il teatro della vita quotidiana nella sua nativa New York City.



*Helen Levitt New York, 1980 © Film Documents LLC Courtesy Galerie Thomas Zander, Colonia*

Sebbene abbia lavorato brevemente con un fotografo ritrattista commerciale, è stato un incontro casuale con Henri Cartier Bresson nei primi anni '1930 edd una

successiva mostra dei suoi lavori (accanto a quelli di Walker Evans e Manuel Alvarez Bravo) che alla fine ha ispirato Levitt a dedicarsi alla fotografia.

Armata della sua Leica da 35 mm ha vagato per i quartieri che circondavano la sua casa di Manhattan, trascrivendo la vita mentre si svolgeva sui marciapiedi, sui portici e per le strade.

Il suo linguaggio visivo distinto era allo stesso tempo schietto e performativo, modellato in parte dal suo interesse per la politica di sinistra; cinema d'avanguardia; il movimento surrealista e la danza contemporanea, e parla al genio tranquillo di un praticante unico la cui visione ha contribuito a plasmare il paesaggio del contemporaneo 'street photography'.

Curata da Walter Moser in collaborazione con la Senior Curator di TPG, Anna Dannemann, e coprodotta da The Albertina Museum, Vienna, e The Photographers' Gallery, (che ha ospitato la prima mostra europea di Levitt 33 anni fa) questa mostra radicale presenterà alcune delle immagini più avvincenti della sua vasta opera.



*Helen Levitt - New York, 1938 © Film Documents LLC Courtesy Galerie Thomas Zander, Colonia*

Nell'arco di cinque decenni della sua straordinaria carriera, comprende un'ampia selezione di lei New York street photography: dai suoi primi lavori monocromatici fino ai suoi meravigliosamente avvincenti colore immagini degli anni '1970 e '80. Inoltre, conterrà alcuni di i suoi inizi meno noti: le sue prime fotografie di disegni a gesso sul marciapiede; i suoi ritratti della vita in alcuni dei quartieri più poveri di Città del Messico, che ha catturato durante un lungo soggiorno di diversi mesi nel 1941 (l'unico corpo di lavoro catturato al di fuori della sua città natale) e la mostra eponimo, *Nella strada*, il documentario sperimentale del 1953 che ha realizzato insieme la poetessa e fotografa Janice Loeb, e scrittore James Agee (con con cui ha collaborato a diversi progetti) che corrisponde consonantemente alla sua produzione fotografica ed è considerato un importante antecessore del cinéma vérité che emerse nel decennio successivo.



Helen Levitt - New York, 1940 © Film Documents LLC Courtesy Galerie Thomas Zander, Colonia

*“Tutto quello che posso dire sul lavoro che cerco di fare,  
è che l'estetica è nella realtà stessa.” – Helen Levitt*

---per altre immagini: [link](#)

### **Helen Levitt: In The Street**

dal 15 ottobre 2021 al 13 febbraio 2022

[The Photographers Gallery](#), 16-18 Ramillies Street, Londra W1F 7LW

Orario: martedì, mercoledì e sabato 10.00–18.00, giovedì e venerdì 10.00–20.00, domenica 11.00–18.00, lunedì chiuso

### **[Antonella Monzoni – T'amo da morire](#)**

Comunicato stampa da <https://www.tribune.com/>

I luoghi teatro della violenza sulle donne in mostra alla Sala delle Mura di Castelnuovo. Sabato 20 novembre, in vista della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, inaugura la mostra fotografica “T'amo da morire” di Antonella Monzoni.

L'esposizione presenta immagini che ritraggono i posti della violenza di genere, una violenza non solo fisica ma anche verbale e psicologica, e che narrano storie di donne maltrattate, discriminate e uccise proprio in quanto donne. A partire dalle testimonianze delle donne stesse, Monzoni riproduce cucine, salotti, camere da letto, che si trasformano in prigioni e talvolta in anticamere di morte.

Il progetto fotografico di Antonella Monzoni – autrice di livello internazionale, pluripremiata per le sue opere e i suoi reportage dallo stile profondamente umanista – interpreta la complessa dinamica della violenza domestica sulle donne.



©Antonella Monzoni

L'inaugurazione del 20 novembre si terrà alle 17 presso Sala delle Mura, alla presenza della fotografa, "T'amo da morire" resterà allestita fino al 5 dicembre e rispetterà i seguenti orari d'apertura: sabato e domenica 10-12.30 e 15.30-18.30, apertura straordinaria il 25 novembre in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

L'iniziativa, promossa dal Comune di Castelnuovo Rangone in collaborazione col Circolo Caos, sarà introdotta dalla camminata "Liberate!" tra le panchine rosse di Castelnuovo e Montale, a cura del gruppo Movimento è Salute, con partenza da Piazza Giovanni XXIII e arrivo in Sala delle Mura per l'inaugurazione.

-----  
Sala delle Mura, Via della Conciliazione, 41051 - Castelnuovo Rangone - Emilia-Romagna  
dal 20/11/2021 - al 05/12/2021

Orari: sabato e domenica 10-12.30 e 15.30-18.30, apertura straordinaria il 25 novembre in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

## **[Man Ray: gli anni parigini](https://www.vmfa.museum)**

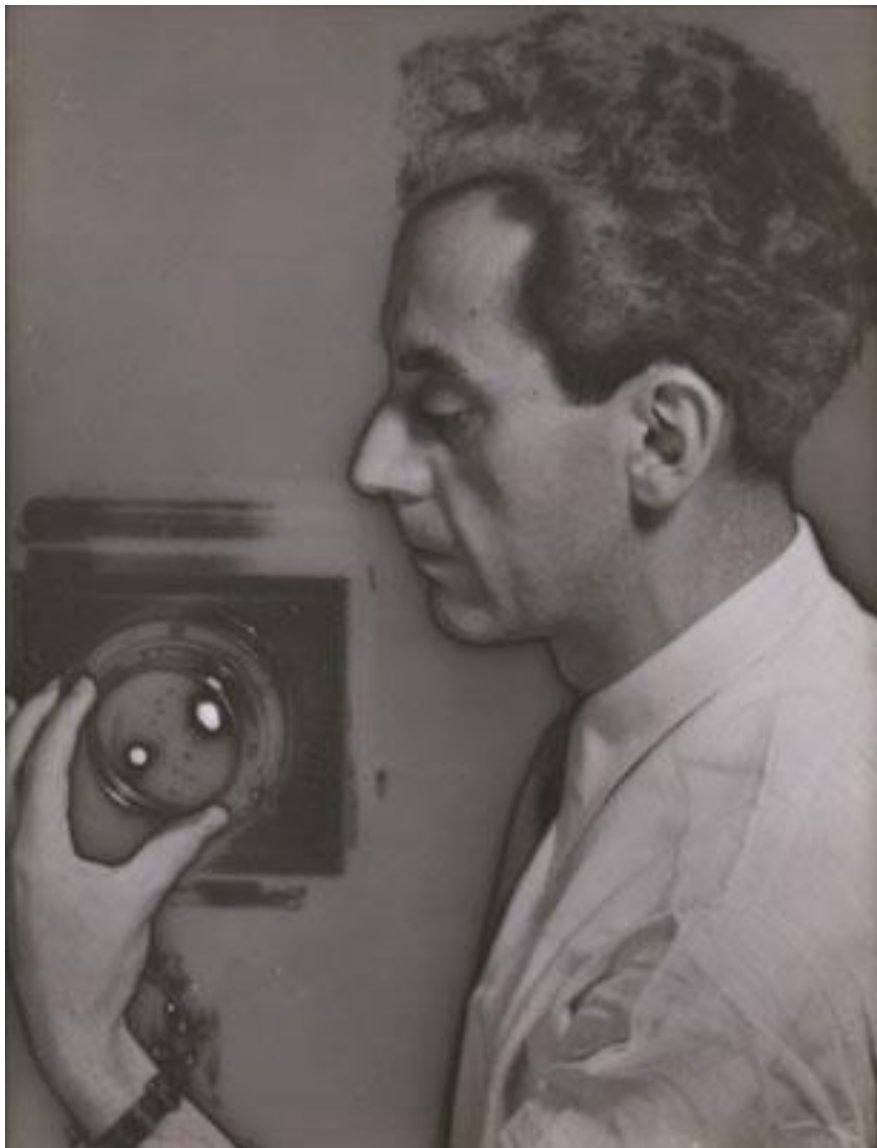
da <https://www.vmfa.museum>

*Man Ray: The Paris Years* si concentra sugli innovativi ritratti fotografici che l'artista americano Man Ray realizzò nella capitale francese tra il 1921 e il 1940. Nei primi decenni del XX secolo, Parigi divenne famosa in tutto il mondo come un potente centro di libertà artistica e audace sperimentazione, che spiega la straordinaria migrazione lì di un gran numero di artisti, architetti, compositori, ballerini, stilisti, registi, musicisti e scrittori. Poco dopo il suo arrivo, nel luglio 1921, Man Ray intraprese una intensa campagna per documentare l'avanguardia internazionale a Parigi tra le due guerre mondiali in una serie di straordinari ritratti che stabilirono la sua reputazione come uno dei principali fotografi della sua epoca.

Organizzato dal Virginia Museum of Fine Arts e curato da Michael Taylor, curatore capo del VMFA e vicedirettore per l'arte e l'educazione, *Man Ray: The Paris Years* è

programmato per celebrare il 100° anniversario dell'arrivo di Man Ray nella capitale francese. La mostra comprende più di 100 ritratti di luminari culturali come Kay Boyle, André Breton, Jean Cocteau, Marcel Duchamp, Ernest Hemingway, Miriam Hopkins, Aldous Huxley, James Joyce, Méret Oppenheim, Pablo Picasso, Alice Prin (Kiki de Montparnasse), Elsa Schiaparelli, Erik Satie, and Gertrude Stein. I ritratti di Man Ray sono andati oltre la semplice registrazione delle apparenze esteriori e hanno invece catturato l'essenza dei suoi modelli come individui creativi e hanno documentato la natura collettiva e il carattere di *Les Années folles* (gli anni folli) di Parigi tra le due guerre mondiali.

Man Ray, cresciuto a Brooklyn da genitori immigrati ebrei e chiamato Emmanuel Radnitzky alla nascita, ha usato la fotografia per sfidare le tradizioni artistiche e rompere i confini, compresi i ruoli di genere fissi. I ritratti innovativi che l'artista ha realizzato a Parigi riflettono l'individualismo dilagante dell'era del dopoguerra, in cui Man Ray e i suoi modelli usavano l'autoinvenzione come fuga dal conformismo restrittivo dell'epoca.



Self-Portrait with Camera, 1930, Man Ray (American, 1891-1976) – solarized gelatin silver print. The Jewish Museum, New York, Photography Acquisitions Committee Fund, Horace W. Goldsmith Fund and Judith and Jack Stern Gift, 2004-16 © Man Ray 2015 Trust/Artists Rights Society (ARS), NY/ADAGP, Paris 2021

I ritratti dell'artista catturano un importante collegio elettorale dell'avanguardia in questo momento, vale a dire la *femme moderne* (donna moderna). Donne moderne avventurose, ambiziose, assertive, audaci, intraprendenti, autosufficienti e sicure di sé come Berenice Abbott, Nancy Cunard, Valentine Hugo, Lee Miller e Janet Scudder hanno sfruttato appieno la loro libertà senza precedenti e l'accesso

a opportunità educative e professionali partecipare da pari a pari ai loro omologhi maschili nell'avanguardia parigina. Sebbene queste donne provenissero da classi e contesti economici molto diversi, condividevano l'obiettivo collettivo di essere creativamente, finanziariamente e intellettualmente indipendenti. Rifiutando i ruoli e le aspettative di genere tradizionali, le donne moderne erano anche interessate a cancellare la differenza sessuale e spesso abbracciavano le trappole simboliche e l'autonomia delle loro controparti maschili, incluso indossare abiti maschili, guidare auto veloci, fumare.



Ernest Hemingway, 1928, Man Ray (American, 1890–1976), gelatin silver print. National Portrait Gallery, Smithsonian Institution, NPG.77.130 © Man Ray 2015 Trust/Artists Rights Society (ARS), NY/ADAGP, Paris

Inoltre, questa mostra racconta le storie importanti di soggetti neri come Henry Crowder, Adrienne Fidelin, Elsie Houston e Ruby Richards, che sono stati ingiustamente relegati ai margini del modernismo a causa dell'eredità del colonialismo e del razzismo. La serie di ritratti dell'artista della ballerina e cantante Ruby Richards, nata a St. Kitts nelle Indie occidentali britanniche e cresciuta ad Harlem, New York, porta alla luce un importante interprete del colore il cui lavoro con Man Ray non ha mai avuto prima stato riconosciuto in precedenti resoconti del lavoro dell'artista. Richards si trasferì a Parigi nel 1938 per sostituire la leggendaria interprete afroamericana Josephine Baker come attrazione principale del Folies Bergère, e il famoso music hall di cabaret incaricò Man Ray di aiutarla a presentarla al pubblico francese attraverso i suoi ritratti fotografici.

I ritratti di Man Ray riflettono spesso un dialogo o una negoziazione tra la visione dell'artista e l'auto-modellazione dei suoi soggetti. Sia che si facessero ritratti per promuovere il proprio lavoro, affermare la propria immagine di sé, proiettare i propri desideri, realizzare i propri sogni o creare una nuova identità, i soggetti di

Man Ray non erano oggetti inanimati, come blocchi di marmo, da modellare e costringere, ma erano invece leader culturali e di pensiero altamente creativi che erano partecipanti attivi nell'atto creativo.



Berenice Abbott, 1921, printed later, Man Ray (American, 1890–1976), gelatin silver print. Virginia Museum of Fine Arts, Arthur and Margaret Glasgow Endowment, 2019.53 © Man Ray 2015 Trust/Artists Rights Society (ARS), NY/ADAGP, Paris 2021

*Man Ray: gli anni pariginipotenzia* i soggetti ritratti in queste fotografie raccontando le loro storie e dando loro un'agenzia e una voce che non si sentono tipicamente nei resoconti monografici di artisti moderni. Forte di un'ampia ricerca d'archivio, questo progetto espositivo e il relativo catalogo offrono quindi un resoconto più completo degli anni parigini di Man Ray, concentrandosi non solo sui suoi successi come fotografo e sulle sue superbe doti di ritrattista, ma anche sulle amicizie e sullo scambio di idee che ha avuto luogo tra l'artista e i suoi soggetti a Parigi tra il 1921 e il 1940.

--- vedi anche: [link](#)

-----  
Man Ray: gli anni parigini

dal 30 ottobre 2021 al 21 febbraio 2022

Virginia Museum of Fine Arts Altria Group Gallery, Center Gallery, NewMarket Gallery  
200 n. Arthur Ashe Boulevard, Richmond, VA 23220. USA

Orario: tutti i giorni 10.00-17.00, mercoledì, giovedì e venerdì fino alle 21.00

## **Francesco Mercadante – Cutro Memoires**

da <https://www.francescomercadante.com>

### **Autobiografia fotografica**

“Memories Cutro è una composizione d'autore. Sì, una composizione fotografica d'autore, d'un autore che si reimmerge nei suoi luoghi natii, che partecipa con commozione alla riscoperta del tempo che fu, ove la nascita di certi sentimenti si univa alla presa di coscienza della tenerezza e del senso di appartenente. La nostalgia incombe nella notte, l'anima agisce automaticamente ad indicare la strada della riscoperta, a fare i conti con ciò che è stato al fine di non dimenticarlo mai.

Quante cose portiamo dentro e che non riconosciamo più! E però basta una notte per sentire che la vita non è solo quella che vediamo, ma pure quella che sentiamo ad un tratto, e che ci fa rimembrare altra vita che ci identifica come esseri umani. E allora diventiamo così testimoni di una cosa fondamentale dell'esistenza: della autobiografizzazione artistica. E Francesco Mercadante con Memories Cutro opera proprio un'autobiografizzazione nel segno del rapporto tra nostalgia-vita vissuta-arte.



da *Memories Cutro* © Francesco Mercadante

Immagini che ci restituiscono il flusso nativo, la delicatezza e la struggente intensità di attimi che non possono che racchiudersi in un calore umano d'affetto, e ciò fuori da ogni retorica. L'identità è soprattutto ciò che ci portiamo dentro l'anima, un bagaglio eterno di cose che si credono perse e invece sono vive.

L'arte fotografica segna gli scorci, i vecchi tracciati, il centro storico di un Cutro che non può essere dimenticato. Si tratta di una Cutro che ci parla nella notte:

sono gli spiriti degli avi che si sono impressi tra le vecchie case e le vecchie vie, sono le passioni degli amanti eterni che si incontrano solo nel lunare notturno, sono le spirali dell'abbandono che ci inducono a verificare le trasformazioni sociali che sono avvenute.



da *Memoryes Cutro* © Francesco Mercadante

*Memories Cutro* è quindi un'autobiografia fotografica, ma è soprattutto è un'antologia del senso che può e deve avere un centro storico, un essere delle cose del passato che è così profondo nella sua intensità da porci costanti interrogativi

Occorre odiernamente sentire il seno delle radici, in fondo siamo come gli alberi, e ce ne dovremmo ricordare, al fine di tornare a slanciarci verso l'alto per ritrovare una sapienza e un sentimento d'umanità consapevole. E Mercadante, con efficacia, slancia verso l'alto il suo occhio fotografico." (Giuseppe Condello)

### **Cutro Memoires - Dedicato a Nonna Raffaella**

*Via Principe*

*Nel calar della notte, tra i ricordi di una vita, un respiro profondo, e ritorno alla mia infanzia.*

*Un bacio, un abbraccio, cento lire, una corsa, un sorriso, una fiesta ed era sempre una festa.*

*Le discese, le salite, le sedute sui gradini e dietro i portoni la luce di chi ti ha dato la vita.*

**(Poesia di Francesco Mercadante)**

## **José Manuel Ballester – Lo Spazio del Silenzio**

Comunicato stampa da <https://www.exibart.com/>

Dopo il Guggenheim Bilbao, il Reina Sofia di Madrid, il New Jerusalem Museum di Mosca, la Galleria Kanalidarte presenta al pubblico la prima personale in Italia dell'artista spagnolo, Premio Nazionale per la Fotografia **José Manuel Ballester**.



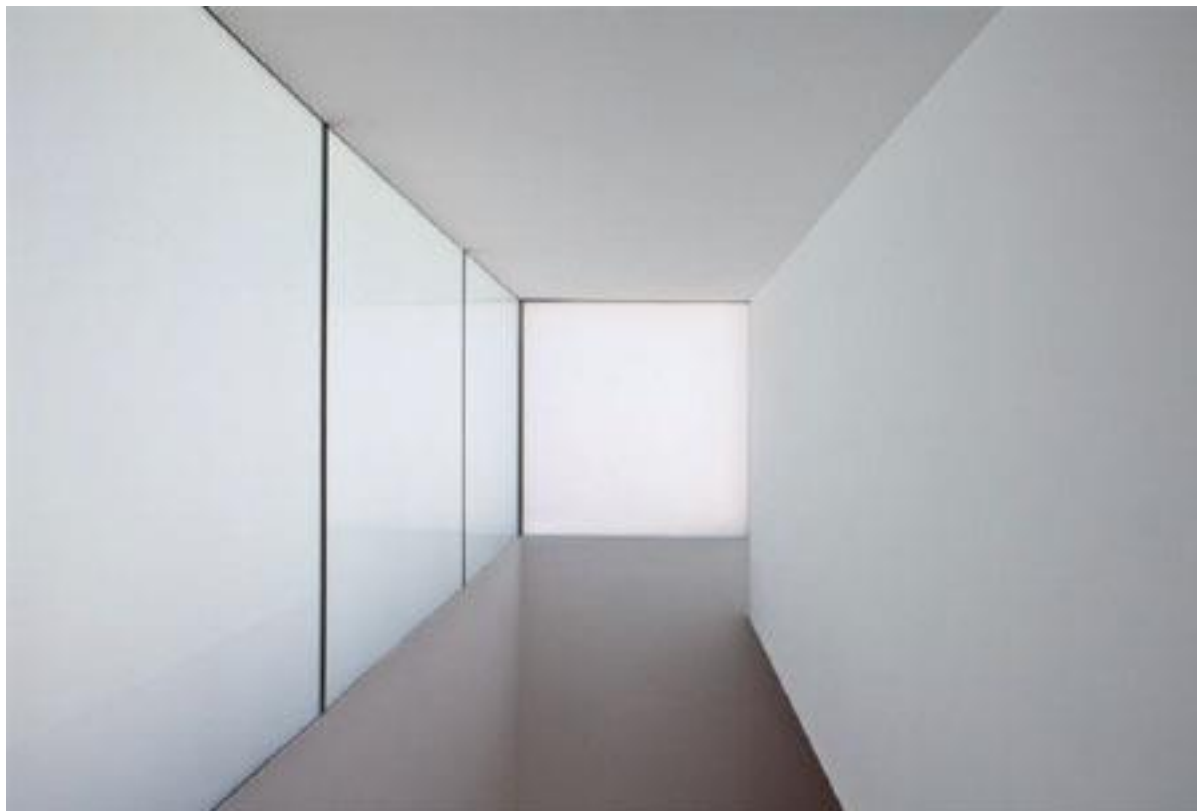
©Josè Manuel Ballester

Apri sabato 20 novembre, presso la galleria Kanalidarte in Brescia, la mostra di un importante artista spagnolo, Maestro della fotografia delle assenze. José Manuel Ballester (Madrid, nato nel 1960), fotografo e pittore, Laurea in Belle Arti nel 1984 presso l'Universidad Complutense di Madrid, Premio Fotografia Spagnola 2010.

Ha iniziato la sua carriera artistica con dipinti incentrati sulle tecniche della scuola italiana e fiamminga del XV e XVIII secolo. A partire dal 1990 ha iniziato a combinare pittura e fotografia. Tra le sue numerose esposizioni ricordiamo "Lugares de Paso" (Valencia 2003), "Setting Out (New York 2003) o "Habitación 523" (Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid 2005) e ancora "2020/03/15, José Manuel Ballester" (Museo Guggenheim, Bilbao 2020). Insieme ad altri artisti ha partecipato a numerose mostre come ARTBASEL, ARCO, ART CHICAGO, ART FORUM GERMANIA, FIAC e PARISPHOTO e in città come Dallas, Miami, San Paolo, Dubai, Pechino, Shanghai, Toronto e molte altre.

Nel 1999 è stato premiato con il Premio spagnolo dell'acquaforte. Nel 2006 ha ricevuto il Premio Goya per la Pittura di Villa de Madrid e poi nel 2008 ha ricevuto il Premio per la Fotografia della Comunità di Madrid. Ha ricevuto il Premio Fotografia Spagnola 2010 dal Ministero della Cultura. La giuria lo ha votato a maggioranza per la sua storia personale, la sua particolarissima interpretazione dello spazio architettonico e della luce e il suo eccezionale rinnovamento delle tecniche fotografiche.

Le sue opere fanno parte delle collezioni del MNCARS, Marugame Museum for Contemporary Spanish Art in Giappone, IVAM Valencia, Art Museum Miami e Cisneros Fontanals Art Foundation Miami, Central Academy of Fine Arts of Pekin, Patio Herreriano, 21 Century Museum of Kentucky, Würth Museum, Telefónica Foundation, Banco Espírito Santo e Coca Cola Foundation tra gli altri.



©Josè Manuel Ballester

-----  
Dal 20 novembre 2021 al 15 gennaio 2022  
[KANALIDARTE](#), Brescia, Via Alberto Mario, 55, (Brescia)  
Orario di apertura da lunedì a venerdì 10.30 - 18.30

## **[A Berlino la mostra "New Works" con le stupende \(e malinconiche\) foto di Vera Mercer](#)**

Ilaria Ramazzotti da <https://berlinomagazine.com/>

**New Works, le opere della fotografa berlinese Vera Mercer e il suo nuovo libro omonimo: la mostra e la presentazione a Villa Heike, Berlino**



*Vera Mercer, Crab, Paris 2018, © Vera Mercer*

Nel fine settimana del 6 e 7 novembre 2021, la fotografa berlinese Vera Mercer esporrà a Villa Heike, in una mostra dal titolo *New Works*, una selezione delle sue stampe a getto d'inchiostro e al platino che raffigurano particolarissime nature morte. Lo stesso fine settimana oltre alla mostra verrà presentato anche il suo nuovo libro omonimo, pubblicato da [DCV](#), al cui interno è possibile trovare le più recenti nature morte a colori e le nuove fotografie di fiori in bianco e nero realizzate come stampe al platino di piccolo formato.

I soggetti delle opere fotografiche di Vera Mercer sono insolite nature morte al limite tra il naturalismo e l'illusionismo. Mercer ritrae in maniera ricorrente fiori, insieme a frutta e funghi, bicchieri e vasi di ogni tipo e candelabri, il tutto con uno stile neobarocco e con colori molto vivaci. Parallelamente produce anche stampe al platino di piccole dimensioni che ritraggono boccioli o singoli fiori su sfondo neutro. Nei suoi lavori, il mondo quotidiano e i cimeli appartenenti alla stessa artista diventano il soggetto principale. Con il suo stile riesce a creare un mondo senza tempo, anche grazie ai particolari e agli accessori leggermente anacronistici, che ricordano le nature morte della pittura fiamminga del XVII secolo.

### **Bellezza e malinconia, gioia di vivere e vanità: le opere di Vera Mercer**

Le fotografie di Vera Mercer riescono a catturare, attraverso insolite nature morte, bellezza e malinconia, giocando al limite tra naturalismo e illusionismo. Lo stile delle sue fotografie è un inconfondibile neobarocco che ritrae in maniera particolare e vivace frutta, funghi, bicchieri, vasi e selvaggina appena uccisa. Anche i candelabri fanno la loro comparsa, con candele accese o consumate, accanto ai sempre ricorrenti fiori, che occasionalmente perdono i loro petali lungo la strada. Alcuni degli animali che presenta nelle sue nature morte sembrano solo addormentati, altri sembrano essere stati recentemente esumati, creando interessanti contrasti tra la bellezza e la caducità della vita, un dualismo perenne nei suoi lavori.



*Vera Mercer, Lotus on silver plate, Platinum Print, Omaha 2020, © Vera Mercer*

Oltre alle fotografie colorate di grande formato, la sua produzione, dal 2018, include anche stampe al platino di piccolo formato. La loro ricca gamma tonale e i

bordi neri e irregolari intorno all'immagine sono caratteristiche speciali di questa tecnica di stampa. I soggetti di queste stampe possono essere descritti come minimalisti, in quanto raffigurano spesso un singolo fiore o bocciolo su sfondo neutro o su una lastra d'argento. Altri motivi in platino sono variazioni, o interpretazioni in bianco e nero, delle sue colorate nature morte floreali. Nonostante condividano motivi identici, le due tecniche creano impressioni abbastanza diverse. In contrasto con i getti d'inchiostro a colori, le stampe al platino tonificate appaiono più astratte e senza tempo.



*Vera Mercer, Flowers and vegetables, Omaha 2020 © Vera Mercer*

## Chi è Vera Mercer?

[Vera Mercer](#) è nata a Berlino nel 1936 da una famiglia di artisti e attualmente lavora spostandosi tra Omaha, nel Nebraska, e Parigi. La sua carriera come fotografa ebbe inizio negli anni '60 a Parigi nel momento in cui cominciò a ritrarre suo marito dell'epoca, Daniel Spoerri, che, come lei, si stava formando come ballerino. Nello stesso periodo si immerse nel movimento Nouveau Réaliste documentando le star del cinema e gli artisti d'avanguardia che vivevano nella capitale francese. Tra i tanti personaggi ebbe modo di fotografare per varie riviste personalità come Andy Warhol e Marcel Duchamp, due dei più influenti artisti del XX secolo. Negli anni Settanta, si prese una lunga pausa creativa: dopo essersi trasferita a Omaha, Nebraska, riversò tutte le sue energie nell'avvio di una serie di ristoranti. A fine anni '90 Mercer è tornata alla fotografia trovando nuova ispirazione nei mercati dell'Asia, dove ha vissuto per cinque anni. Nei primi anni del nuovo millennio ha iniziato a catturare nature morte con uno stile inconfondibile, neobarocco, che ancora oggi la caratterizza.

-----

**Vera Mercer. New Works**, a cura di Matthias Harder, con testi di Sergio Fabio Berardini e Matthias Harder, design: Jonas Kirchner, copertina rigida, 24 x 28 cm, 96 pagine, 40 immagini, tedesco e inglese, DCV Verlag, Berlino, ISBN: 978-3 -96912-049-1, 28.00 €

## [Inge Morath, per la cronaca](#)

di Brigitte Ollier da <https://www.blind-magazine.com/>

**Eredi di un tempo sospeso, le loro immagini continuano ad arricchire la storia mondiale della fotografia e i nostri occhi impazienti. Ricordi di alcuni incontri più o meno magici con questi virtuosi dell'obiettivo, solisti in bianco e nero o a colori, artisti fedeli al cinema o totalmente rapiti dalla tecnologia digitale. Oggi: Inge Morath, donna di mondo innamorata del presente.**



BETTMANN/GETTY IMAGES

La mia memoria è un giocare a ping-pong che a volte, quasi automaticamente, associa i nomi. Così Marilyn Monroe (1926-1962) ha richiamato Inge Morath (1923-2002) e viceversa. Ho conosciuto Inge Morath alla vigilia del 2000, quando la sua retrospettiva in bianco e nero è stata presentata alla Fnac-Étoile, di Parigi. Abbiamo naturalmente menzionato Marilyn. E le riprese di [Misfits](#), a Reno (Nevada), film di John Huston (1961) con Clark Gable (il suo ultimo ruolo), Montgomery Clift (Shakespeare), Eli Wallach (il terzo uomo), Thelma Ritter (perfetto). Altri fotografi dell'agenzia Magnum, tra cui Inge Morath in tandem con [Henri Cartier-Bresson](#), si sono incontrati a Reno e hanno lavorato esclusivamente per i poster.

In perfetto francese, Inge Morath aveva riacceso la romantica fiamma dell'indimenticabile eroina di *Misfits*, come se i suoi provini fossero ancora lì, davanti a noi: *"Era sorprendente perché si muoveva in modo naturale e sofisticato, era incredibile . . . Come la regina d'Inghilterra, aveva la pelle trasparente. A volte era divertente, a volte così confusa, dipendeva dai giorni. Ho provato a fotografarla dove non era in posa, come quando sta ballando."* Fotografie mitiche, sia per la loro bellezza malinconica, sia per quella che ha incarnato, alla fine della sua vita, il simbolo di una femminilità soggetta al profitto hollywoodiano.

Inge Morath era una bellezza bergmaniana. E non c'era, nei suoi scatti per le strade di Reno o al Mapes Hotel (purtroppo distrutto nel 2000), nessun desiderio di rintracciare la star dietro le quinte e svelare alcune deviazioni:

Marilyn era Marilyn, che lei posasse o meno per la galleria, e Inge Morath non era lì, come i suoi coetanei dell'agenzia Magnum - tra cui [Eve Arnold](#) , per registrare pettegolezzi (o natiche). Questo è ciò che oggi ci manca al cinema, questi reportage di classe, che, come i film stessi, mantengono l'odissea della settima arte.

Inge Morath non è divenuta una leggenda per questa incursione a Hollywood. Nata nel 1923 a Graz (Austria), è stata prima, negli anni del dopoguerra, traduttrice, giornalista, editrice, per poi scegliere definitivamente la fotografia. *"Era come un sollievo, un bisogno profondo"*, ha detto, come se fosse, oltre alle sette o otto lingue che parlava, l'unica che le permettesse di esprimere ciò di cui stava parlando: *"Ho capito che potevo dare forma a un pensiero"*.

A suo agio con le parole come con le immagini, Inge Morath - inorridita dalla guerra del 39-45 - è entrata in Magnum nel 1953, per poi diventare *membro a pieno titolo* nel 1955 all'interno di quell'agenzia che allora rappresentava una certa idea di libertà - e del maschile Genere. Tra coloro che l'hanno anche formata, oltre ai suoi studi a Berlino e Londra, amava citare [Ernst Haas](#) e la sua predilezione per il colore ( *"Ho imparato molto con lui"* ), [Robert Capa](#) (al quale aveva cercato di insegnare il valzer), Henri Cartier-Bresson, di cui è stata, per un periodo, assistente, anche nel reportage ( *"Gli ho mostrato i miei contatti, e poco prima di guardarli, diceva sempre: 'Non dirmi che è stato difficile, non lo voglio sapere!'"* ).

Era *"una ragazza formidabile"* , ha riassunto [Robert Delpire](#), che ha pubblicato nel 1955 il suo primo libro, *Guerre à la tristesse* , con un testo di [Dominique Aubier](#). Un anno dopo la sua morte, nell'autunno del 2003, Delpire ha scelto di presentare 75 piccoli formati alla Fondation Henri Cartier-Bresson, a Parigi. Una raccolta di immagini che ha rivelato l'ampiezza delle sue conoscenze, come se nessuno dei paesi attraversati, Iran, Spagna, URSS, Sudafrica, Messico, fosse stato in grado di soddisfare la sua curiosità e la sua passione per gli esseri umani, i loro costumi, i loro riti, le loro gioie. La sua conoscenza delle lingue le ha aperto molte porte, come la Romania, questo magnifico paese in cui è nato [Constantin Brancusi](#), e che ha fotografato nel 1958, sotto il regime comunista. Oppure durante il suo primo incontro a Manhattan con il geniale [Saul Steinberg](#) (1914-1999), stupito dal suo rumeno, che la salutò *«con un sacchetto di carta in testa, solo due buchi per gli occhi e il resto disegnato»* . Entrambi hanno prodotto "The Mask Series", una serie di rara modernità e molto divertente, dimostrando, ancora una volta, che l'amicizia artistica non è solo una fantasia.

Certo, è un piacere recensire gli archivi dei fotografi di questo periodo, non essendo passato tanto tempo, e in particolare quando si tratta di una donna di mondo, attenta agli altri e la cui scrittura fluida è una sua grande padronanza. Le sue testimonianze su carta mettono a nudo i paesi attraversati, isolando qua e là paesaggi, uomini e donne di strada, persone anonime di ogni nazionalità. Sguardi scambiati, dialoghi abbozzati, pose accettate. Niente foto al volo con questa giramondo innamorata del tempo presente, che si ritrova di fronte a una famiglia zingara a Killorglin (Irlanda), lavoratori che selezionano diamanti a Johannesburg (Sud Africa), pescatori che discutono sulla spiaggia di Mahdia (Tunisia). Questa facilità di stare in campo, di capire le situazioni e sapere da che parte stare è visibile in tutti i suoi lavori, compresi i ritratti di celebrità ([Louise Bourgeois](#) , *"sconveniente"* e il suo *"mantello di capelli"*; [Alexandre Calder](#) , il suo vicino del Connecticut). O i suoi autoritratti, senza traccia di narcisismo o di presunzione: stoici.

Dopo aver sposato nel 1962 il drammaturgo americano [Arthur Miller](#) , ex marito di Marilyn Monroe incrociato sul set di *Misfits* , Inge Morath viaggerà con lui, in Russia

e nella Cina di Mao. "È una persona giusta ", mi ha detto, " e mi piace quando mi legge le sue commedie". Legge meravigliosamente. Ogni scrittore di teatro è un mezzo attore. " Insieme, faranno dei libri.

.....

**Brigitte Ollier** è una giornalista con base a Parigi. Ha lavorato per più di 30 anni al quotidiano Liberation , dove ha creato la rubrica "Fotografia", e ha scritto [diversi libri](#) su alcuni grandi fotografi.

## **Un tesoro di fotografie di Georgia O'Keeffe in mostra per la prima volta al Museum of Fine Arts di Houston**

da <https://www.mfah.org/>



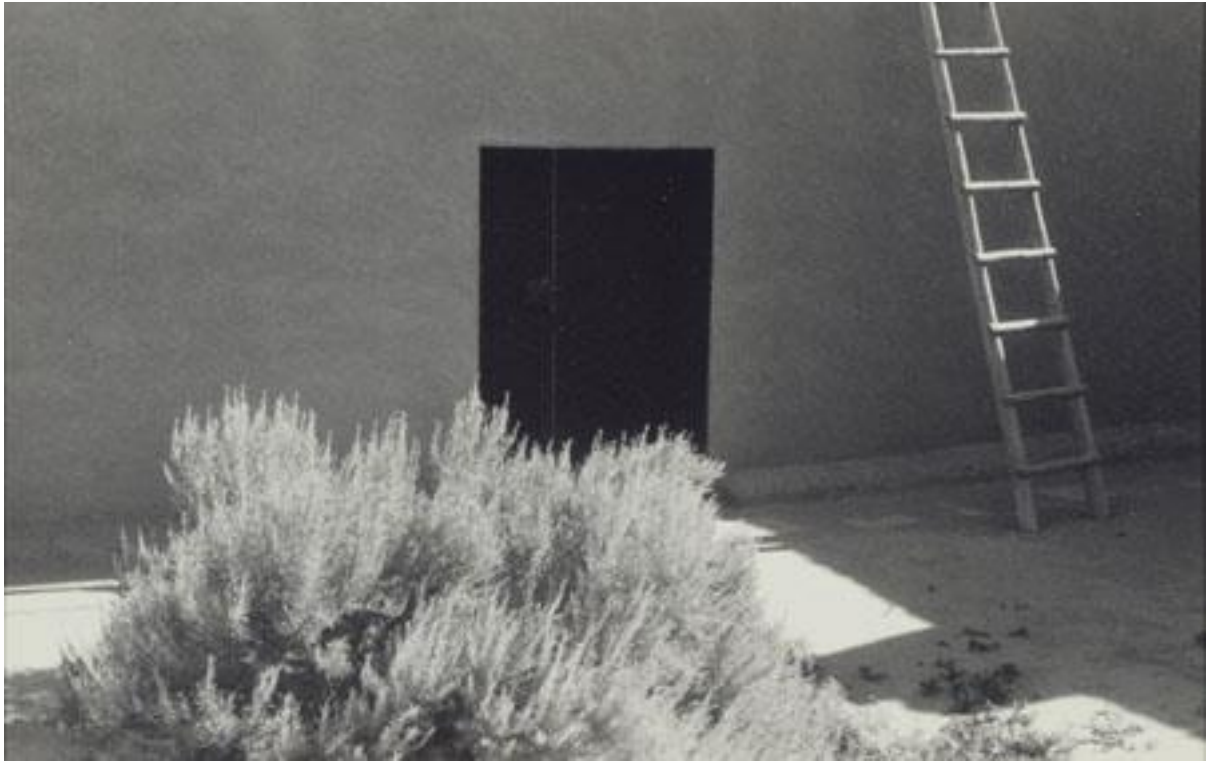
Todd Webb, *Georgia O'Keeffe with Camera*, 1959, printed later, inkjet print, Todd Webb Archive. © Todd Webb Archive, Portland, Maine, USA

### **Quasi 100 fotografie da un archivio appena esaminato rivelano l'approccio modernista dell'icona americana al medium in *Georgia O'Keeffe, fotografo***

Georgia O'Keeffe è una figura rivoluzionaria del Modernismo americano, ampiamente riconosciuta per i suoi dipinti di grattacieli di New York, rappresentazioni radicali di fiori e paesaggi spogli del sud-ovest americano. Meno noto è che ha tranquillamente affinato una pratica fotografica altrettanto distinta, ma complementare ai suoi dipinti e disegni.

Questo ottobre, il Museum of Fine Arts, Houston, presenta la prima mostra dedicata alla pratica fotografica di O'Keeffe con il debutto di *Georgia O'Keeffe, Photographer*. Organizzata in collaborazione con il Georgia O'Keeffe Museum, Santa Fe, la mostra rivela la portata più ampia della carriera dell'artista attraverso circa 90 fotografie provenienti da un archivio precedentemente non studiato, una scoperta guidata dalla curatrice associata della fotografia MFAH Lisa Volpe. Le fotografie della mostra saranno integrate da 17 dipinti e disegni di paesaggi, fiori e nature morte provenienti da collezioni pubbliche e private in tutto il paese,

, prima di recarsi alla Addison Gallery of American Art, Phillips Academy, Andover, Massachusetts; il Museo d'Arte di Denver; e il Museo d'Arte di Cincinnati.



Georgia O'Keeffe, Salita Door, Patio, 1956–57, gelatin silver print, © Museum of Fine Arts, Boston, the Lane Collection.

“Georgia O'Keeffe è stata a lungo oggetto di mostre, ritratti e volumi di studio. Ha affascinato il mondo dell'arte con le sue opere su carta e tela, ma la sua fotografia non è mai stata studiata o conosciuta nonostante sia essenziale per la sua pratica”, ha affermato Gary Tinterow, Direttore, Margaret Alek Williams Chair, MFAH. “Siamo lieti di presentare questa mostra rivelatrice e ampliare l'apprezzamento di uno degli artisti più innovativi ed espressivi che la nostra cultura ha prodotto”.

Mentre Georgia O'Keeffe (1887-1986) ha forgiato una carriera come una delle pittrici più significative del XX secolo, ha avuto anche un legame permanente con la fotografia. Catturato su pellicola per tutta la sua vita - nelle prime foto di famiglia, istantanee di viaggio e ritratti da una cavalcata di artisti fotografici tra cui suo marito, Alfred Stieglitz (1864-1946) - O'Keeffe non era estranea al mezzo. Ha espresso la sua prospettiva unica attraverso tutti gli aspetti della sua vita, e quando ha iniziato la sua pratica fotografica a metà degli anni '50, la sua singolare identità e abilità artistica erano ben sviluppate.

*Georgia O'Keeffe, Photographer* è il culmine di tre anni di ricerca guidata da Volpe, che ha analizzato centinaia di opere in diverse collezioni e identificato più di 400 immagini fotografiche di O'Keeffe. Volpe ha attribuito, datato e catalogato le fotografie esaminando piccoli dettagli nelle immagini e analizzando lo stile distinto dell'artista.

“Nel suo libro del 1976, O'Keeffe menziona il suo uso della fotografia. Eppure la sua padronanza della pittura ha ostacolato per decenni qualsiasi ricerca in questo settore. Era una parte della sua pratica artistica che aspettava di essere esaminata”, ha detto Volpe. “Questa mostra rivela i modi in cui ha usato la fotografia come parte della sua visione artistica unica e onnicomprensiva. Ha rivendicato il mezzo per se stessa e per il proprio uso artistico, un atto radicale alla fine della sua carriera che implora per una borsa di studio continua.

La mostra è organizzata attorno ai principi chiave dell'approccio fotografico di O'Keeffe: **rielaborazione**, resa della **luce** e **cambio di stagione**.



Georgia O'Keeffe, "Roofless Room" (1959–60), gelatin silver print (Georgia O'Keeffe Museum, Santa Fe, © Georgia O'Keeffe Museum)

**Inquadrando le** vedute attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica, Georgia O'Keeffe ha visto il suo ambiente come una serie di possibili forme e forme. Spostandosi da destra a sinistra, inclinando la fotocamera dall'alto verso il basso, o ruotandola verticalmente e orizzontalmente, ha composto e ricomposto le sue fotografie per trovare composizioni armoniose. Le stampe delle acquisizioni seriali di O'Keeffe dell'Arco di pietra naturale vicino a Leho'ula Beach, 'Aleamai, Hawaii, sono un punto culminante, a dimostrazione della ricerca intuitiva dell'artista per la relazione ideale tra le forme espressive.



Georgia O'Keeffe, *Jimsonweed (Datura stramonium)*, 1964–68, black-and-white Polaroid, Georgia O'Keeffe Museum, Santa Fe. © Georgia O'Keeffe Museum

Sulla carta, sulla tela o in una fotografia, le **luci** screziate e le ombre scure non sono solo effetti fugaci per O'Keeffe. Forniscono forme pesanti ed essenziali. Sensibile a questo potenziale formale, l'artista ha fotografato spesso la stessa vista durante il giorno per creare composizioni diverse. Un esempio lampante è *Forbidding Canyon* del 1964 di O'Keeffe, una serie di cinque Polaroid che catturano la luce cangiante tra due pareti rocciose. Anche le fotografie del suo amato Chow Chow esprimono tali possibilità, mettendo a contrasto la pelliccia di cane scuro con il paesaggio lavato dal sole per trovare la tensione tra profondità, piattezza, realismo e astrazione.

O'Keeffe ha anche esplorato i **cambiamenti stagionali** fotografando il suo ambiente di fogliame in evoluzione e luce tutto l'anno. Le sue fotografie del fiume Chama e di una scala kiva nella sua casa nel New Mexico catturano i cambiamenti della vegetazione, delle precipitazioni e della luce solare. Allo stesso modo, O'Keeffe fotografava regolarmente il jimsonweed intorno a casa sua, osservando come i fiori a forma di tromba obbedivano sia al ciclo delle stagioni che a un ciclo giornaliero più breve, aprendosi nel pomeriggio e chiudendosi con l'alba, dalla tarda estate fino al primo gelo. Le stampe jimsonweed di O'Keeffe segnalano il fascino continuo dell'artista per le trasformazioni della natura.

### **Organizzazione e supporto**

Questa mostra è organizzata dal Museum of Fine Arts, Houston, con la collaborazione del Georgia O'Keeffe Museum, Santa Fe. Contributo fornito da: Rand Group

-----  
*Georgia O'Keeffe, Photographer*

dal 17 ottobre 2021 al 17 gennaio 2022

MFAH Caroline Wiess Law Building 1001 Bissonnet, Houston, Texas 77005

**Orario di apertura:** mercoledì | dalle 11.00 alle 17.00, giovedì | dalle 11.00 alle 21.00, venerdì e sabato | dalle 11.00 alle 18.00, domenica | 12:30-18:00 lunedì | Chiuso *eccetto festivi selezionati*, Martedì | Chiuso - *Chiuso il giorno del Ringraziamento e Natale*

## **[Werner Bischof – Giappone 1951 – 1952](#)**

da <https://www.bildhalle.ch/en/>

Nell'estate del 1951, Werner Bischof fu incaricato di fotografare la guerra in Corea. Il viaggio lo portò in Giappone, dove i soldati americani furono mandati in licenza. Bischof ha portato a termine il suo incarico in Corea, ma è stato il Giappone ad affascinarlo tanto da prolungare il suo soggiorno per quasi un anno, portando avanti i propri interessi e le proprie ricerche accanto a lavori su commissione. Si dedicò alla storia del Giappone nel tentativo di esplorare le "profondità dell'anima giapponese". "Vado sempre troppo lontano, troppo in profondità. Quello non è giornalistico. Mi rendo conto di non essere un giornalista. Nel profondo della mia anima sono ancora – e sarò sempre – un artista".

Nell'estetica del Giappone, Bischof riconobbe le preoccupazioni dei suoi primi lavori: la gioia della natura e della bellezza e il suo amore per un chiaro vocabolario formale. Di conseguenza, le sue fotografie del Giappone oscillano tra la perfezione formale e un'interpretazione impegnata del mondo. Il suo amico e fotografo Ihei Kimura lo ha introdotto ai misteri della cultura giapponese. Insieme hanno visitato templi e santuari e hanno studiato l'arte tradizionale giapponese. Hanno viaggiato attraverso le città e le campagne del Giappone. Bischof era affascinato dalla capacità dei giapponesi di negoziare abilmente tra modi di vita tradizionali e moderni, tra antichi rituali e le esigenze di una nuova civiltà tecnologica.



20 year old Michiko JINUMA, a fashion student on her way to town Tokyo, Japan 1951-©Werner-Bischof-lowres

La moglie Rosellina lo raggiunse alla fine del 1951 e condivise la magia di quell'isola. In inverno – nevicava – stavano visitando il giardino del Santuario Meiji. Improvvisamente Bischof scappò e scomparve nella neve. Tornò pochi minuti dopo, completamente senza fiato, e dichiarò: "Ho appena fatto la foto del Giappone!" Aveva intuito il significato di quella sua fotografia ancor prima di sviluppare il negativo.



Courtyard of the Meiji shrine Tokyo, Japan 1951-Copyright Werner Bischof lowres

Nell'estate del 1952, la coppia lasciò il Giappone e andò a Hong Kong. Nel 1953, Bischof intraprese un lungo viaggio pianificato attraverso il continente americano. Nel maggio del 1954 subì un incidente mortale sulle Ande. Il suo libro preparato meticolosamente e pubblicato postumo, "Japan", ha fornito a innumerevoli occidentali una visione senza precedenti di quel paese ancora sconosciuto. È stato il primo libro di fotografia a ricevere il prestigioso Prix Nadar.

Oltre alle famose fotografie del Giappone di Werner Bischof, tra cui l'iconico Santuario Meiji, la mostra espone fotografie scoperte di recente, mai pubblicate prima. Saranno esposte stampe in platino in edizioni limitate ed esclusive stampe vintage.

--- per altre immagini: [link](#)

**Werner Bischof** è nato in Svizzera nel 1916. Ha studiato fotografia con Hans Finsler nella sua natia Zurigo presso la Scuola di Arti e Mestieri, quindi ha aperto uno studio fotografico e pubblicitario. Nel 1942 diventa freelance per la rivista Du, che pubblica i suoi primi importanti saggi fotografici nel 1943. Bischof riceve riconoscimenti internazionali dopo la pubblicazione del suo reportage del 1945 sulle devastazioni causate dalla seconda guerra mondiale.

Negli anni che seguirono, Bischof viaggiò in Italia e in Grecia per Swiss Relief, un'organizzazione dedicata alla ricostruzione del dopoguerra. Nel 1948 ha fotografato le Olimpiadi invernali di St Moritz per la rivista Life. Dopo viaggi in Europa dell'Est, Finlandia, Svezia e Danimarca, ha lavorato per Picture Post, The Observer, Illustrated ed Epoca. È stato il primo fotografo a unirsi a Magnum con i membri fondatori nel 1949.

Non amando la "superficialità e il sensazionalismo" dell'attività delle riviste, ha dedicato gran parte della sua vita lavorativa alla ricerca dell'ordine e della tranquillità nella cultura tradizionale, qualcosa che non lo rendeva simpatico agli editori di immagini in cerca di materiale di attualità. Tuttavia, si trovò inviato a riferire sulla carestia in India dalla rivista Life (1951), e continuò a lavorare in Giappone, Corea, Hong Kong e Indocina. Le immagini di questi reportage sono state utilizzate nelle principali riviste di fotografia di tutto il mondo.

Nell'autunno del 1953 Bischof creò una serie di fotografie a colori ampiamente composte degli Stati Uniti. L'anno successivo ha viaggiato attraverso il Messico e Panama, e poi in una parte remota del Perù, dove era impegnato nella realizzazione di un film. Tragicamente, Bischof morì in un incidente stradale sulle Ande il 16 maggio 1954, solo nove giorni prima che il fondatore di Magnum Robert Capa perdesse la vita in Indocina.

-----  
Dal 25 novembre 2021 al 26 febbraio 2022

Bildhalle Zurigo, Stauffacherquai 56 - CH-8004 Zurigo ☎+41 44 552 09 18  
[info@bildhalle.ch](mailto:info@bildhalle.ch)

ORARI DI APERTURA: mercoledì – venerdì: 12.00 – 18.30, Sabato: 11.00 – 16.00 - Oppure su appuntamento.

## **[A Senigallia gli scatti di Julia Cameron e di altri maestri della fotografia](#)**

<https://www.cronachemarche.it/>

Senigallia Città della Fotografia, con il sostegno della Regione Marche e in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, prosegue il suo percorso espositivo dedicato ai grandi maestri della fotografia internazionale,

proponendo uno sguardo sulle origini stesse della fotografia con la mostra dedicata a Julia Margaret Cameron, a cura di Massimo Minini e Mario Trevisan.



*Julia Margaret Cameron : Madonna con due bambini (Elizabeth Keown, Mary Hillier, Alice Keown), 1864*

In mostra è presente un nucleo di 26 scatti di Julia provenienti dalla collezione del gallerista Massimo Minini; il nucleo più consistente ad oggi esistente in Italia. Il percorso si sviluppa secondo una narrazione che vuole raccontare l'esperienza fotografica della Cameron che con estrema sperimentazione si articola tra ritratti borghesi, ispirazioni preraffaellite, e la rappresentazione di scene letterarie.

Julia Margaret Cameron nasce nel 1815 a Calcutta, fotografa inglese esponente del pittoricismo, è stata la prima donna ad essere ammessa alla Royal Photographic Society. Scopre la passione per la fotografia all'età di cinquant'anni, grazie alla figlia che le regala la sua prima macchina fotografica. Le immagini traducono in arte l'atmosfera sognante dell'età Vittoriana, con il caratteristico "fuori fuoco" che evidenzia l'aspetto onirico tipico del gusto dell'epoca (vedi Proust *La strada di Swann* e Gérard de Nerval *Sylvie*).

Tra le personalità che si sono fermate davanti all'obiettivo della Cameron ci sono Thomas Carlyle, Lord Alfred Tennyson, Robert Browning, Henry Herschel, ritratti presenti anche nella collezione qui in mostra.

"È stato un amore a prima vista." – racconta Massimo Minini del suo rapporto con Julia Margaret Cameron – "[...] un giorno di un mese di un anno che non ricordo vedo in una mostra delle strane foto, fotografie certo, albumine sicuramente. Ma con qualcosa che mi attira e che non so definire [...] Da allora l'ho inseguita nei libri, nei musei, nelle aste. Queste foto sono il risultato di quell'inseguimento".

Al percorso espositivo si aggiungono alcune fotografie di Roger Fenton, Robert Adamson e Oscar Gustave Rejlander, tra i più importanti esponenti alle origini della fotografia. Provenienti dalla collezione personale del curatore, queste foto integrano il quadro storico attorno al quale si muoveva la Cameron. Sempre dalla stessa collezione proviene uno scatto di Lewis Carroll, autore de *Le avventure di*

*Alice nel paese delle meraviglie*, il cui personaggio protagonista è ispirato a Alice Liddell, una tra le "modelle" di Julia presenti in mostra nelle vesti di antiche divinità. L'esposizione è accompagnata da un catalogo dell'editore Danilo Montanari che raccoglie un prezioso saggio di Francesca Maria Bonetti.

-----

### **"Uno sguardo fuori fuoco"**

dal 26 novembre 2021 al 28 febbraio 2022

Palazzo del Duca, Piazza del Duca, 1, 60019 Senigallia AN ☎ [366 679 7942](tel:3666797942)

[www.comune.senigallia.an.it](http://www.comune.senigallia.an.it)[www.feelsenigallia.it](http://www.feelsenigallia.it)

**Info e prenotazioni** :T. 366 – 679.79.42,  
[circuitomuseale@comune.senigallia.an.it](mailto:circuitomuseale@comune.senigallia.an.it)

**Biglietteria elettronica** [www.ciaoticket.it](http://www.ciaoticket.it)

**Orari:** Mercoledì – venerdì 15-20 Sabato – domenica 10-13 / 15-20 Lunedì e martedì chiuso. Gli orari possono subire variazioni in base alle norme di contenimento Covid-19

### **[A Roma la mostra del fotografo coreano Lim Young Kyun](#)**

da <https://ilfotografo.it/>



© Lim Young Kyun

Fino al **7 dicembre 2021**, va in scena a Roma ***Destiny***, mostra personale del fotografo coreano **Lim Young Kyun**, che espone per la prima volta in Italia. A cura di **Manuela De Leonardis**, l'esposizione è allestita presso la galleria Acta International diretta da Giovanna Pennacchi.

#### **La mostra di Lim Young Kyun a Roma**

*Destiny* riunisce una **selezione di immagini dei progetti *Daily Life Landscape e Nam June Paik 1982-2006***, in cui sono raccolte fotografie scattate in luoghi e momenti diversi, in particolare nella Corea del Sud e a New York, dove il fotografo ha vissuto dal 1980 al 1988.

Racconta Lim Young Kyun: «**New York è stata una grande scuola. Sono stati numerosi i grandi artisti ad avermi dato grandi insegnamenti**, così come i musei e le gallerie d'arte. Ricordo che ero appena arrivato, nell'autunno del 1980, quando visitando la Light Gallery rimasi profondamente colpito dalle fotografie di Arnold Newman. Di fronte al ritratto di Igor Stravinskij ebbi come un'allucinazione uditiva. In realtà, era il potere della fotografia scattata con una fotocamera di grande formato».

«Ho imparato molto anche quando lavoravo come assistente di Alex Kayser, un fotografo svizzero che aveva studiato con il leggendario Otto Steinert. Il suo modo di fotografare era molto diverso da quello che avevo appreso in Corea, dove avevo provato le prime emozioni legate alla scoperta della fotografia».

«Ma **allora ero come uno scienziato ossessionato dall'accuratezza**, non mi concedevo la minima trasgressione. **A New York ho imparato a guardare in un'altra maniera**».



Young Kyun

Lim

Spiega **Manuela De Leonardis**: «Interprete di una fotografia lenta e meditativa, **Lim Young Kyun è un attento osservatore della natura umana. Nelle sue fotografie è sempre presente l'interesse per il dettaglio**, colto nell'immediatezza del momento».

«Il risultato è la testimonianza di **una ricerca che va oltre l'apparenza, sottolineata dall'uso del bianco e nero** che permette a Lim Young Kyun, esperto conoscitore delle tecniche tradizionali di sviluppo e stampa, il controllo della luce e dell'ombra, dell'oscurità e dei toni di grigio, alla base della sua cifra espressiva».

### Info

La mostra è aperta **dal mercoledì al sabato ore 15.30-19.00 presso Acta International** (via Panisperna 82-83, Roma).

[www.actainternational.it](http://www.actainternational.it)

## **Steve McCurry: il maestro della fotografia in mostra con la nuova serie 'ANIMALS'**

di Federica Felice da <https://www.torinofree.it/>



Foto di Al Ahmadi, Kuwait, 1991 ©Steve McCurry

Dal 27 novembre 2021 fino al 1 maggio 2022, sarà aperta la mostra del grande fotografo Steve McCurry con il suo nuovo progetto 'Animals'. La mostra si terrà presso la Palazzina di Caccia di Stupinigi, a Torino.

Uno dei più grandi ed apprezzati fotografi del panorama artistico della fotografia, è proprio Steve McCurry. Di fama internazionale, i suoi lavori sono racconti profondi di realtà e culture di tutto il mondo.

I suoi ritratti risultano intimi e confidenziali. I colori forti e nitidi risaltano qualsiasi dettaglio e non risparmiano, ma anzi, enfatizzano, tutte le rughe della pelle; contemplate nella storia che McCurry vuole raccontare.

Per la prima volta sbarca in Piemonte, grazie alla collaborazione fra Next Exhibition e SUDEST 57, assieme all'Associazione Culturale Dreams (a cura della Dr.ssa Biba Giacchetti), i quali hanno organizzato questa speciale mostra fotografica.

La magnifica esposizione del maestro McCurry si terrà precisamente presso le antiche cucine della Palazzina di Caccia di Stupinigi; in Piazza Principe Amedeo n. 7, Nichelino – Torino.

Il fotoreporter americano Steve McCurry divenne famoso con la sua "*Ragazza Afgana*", ritratto della celebre bambina dagli occhi verdi, che fatto il giro del mondo attraverso le copertine della rivista *National Geographic*, con la quale McCurry ha da sempre una stretta collaborazione.

Temerario e intraprendente, Steve McCurry ha presenziato durante numerosi conflitti in Medio Oriente e Asia, cercando di documentare e narrare le drastiche situazioni.

Il suo lavoro gli ha valso numerosi Premi e Riconoscimenti importanti. Dal 1986 è membro della *Magnus Photo*, cooperativa nata nel 1947, a Parigi, dall'idea del famosissimo fotografo Robert Capa.

## **Ma il museo, forse anche no**

di Michele Smargiassi da <https://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/>



La verità è che non

sappiamo cosa farcene, della fotografia. Dico meglio: non sappiamo cosa farcene, dopo che qualcuno ha saputo cosa farcene.

**Le fotografie nascono sempre per uno scopo.** Nascono performative, efficienti, nascono per fare qualcosa. Informare, conservare, ricordare, condividere, denunciare, promuovere, compiacere, lusingare, eccetera eccetera.

**Raggiunto o non raggiunto quell'obiettivo,** però, a differenza delle parole parlate, restano. Rimangono nel mondo come *oggetti* (mentre vennero messe al mondo come *relazioni*). Come oggetti che intuiamo confusamente essere dotati di valore sociale, e quindi da conservare. E quindi, guai a perderle! Le fotografie vanno messe in un museo!

**Quale museo? Ma prima: quali fotografie?** Quelle degli artisti? Quelle degli Autori (maiuscola ironica, sì)? No, tutte: perché nel postmoderno c'è un'estetica per ogni pratica, c'è un recupero artistico per ogni manufatto utilitario. Quindi, tutte al museo! Belle, brutte, importanti, banali, autoriali, vernacolari, tutte! Ci servono più musei allora!

**Esito un po' a sfidare questa ultima affermazione,** che a molti sembrerà culturalmente autoevidente. Ma per fortuna, incontro i miei stessi dubbi nel testo di una grande studiosa e cara amica, Roberta Valtorta, sotto il manzoniano titolo *Questo museo non s'ha da fare*.

**Come sempre, Roberta mi sorprende** per la sua capacità di uscire dagli schemi. Quel testo appare in coda a un [volume](#) molto pensoso e colto, *Lo specchio delle notizie differenti*, edito dalla [Sisf](#) (Società italiana di studi di fotografia) e dedicato alla memoria di una delle studiose pioniere della fotografia italiana, Marina Miraglia, tra le prime in Italia a prendere sul serio la fotografia come oggetto culturale.

**Ma a differenza dei saggi che precedono,** tutti studi e ricerche di taglio scientifico, il testo di Valtorta è un mite, implacabile, benché documentato, *j'accuse* contro la cultura fotografica (e non solo) italiana, con una conclusione che non so ancora se interpretare come paradossale o convinta. E la conclusione è quella del titolo. I musei della fotografia, non facciamoli più.

**Per capire, bisogna sapere che per lunghi anni** Valtorta ne ha ideato e coltivato uno, di musei di fotografia, per di più pubblico: il MuFoCo di Cinisello Balsamo. Nelle cui vicende tormentate (e ancora non risolte) non voglio intromettermi, limitandomi ad annotare che sicuramente hanno un peso della garbata, ma fermissima, delusione dell'autrice.

**Dunque, c'è stato un tempo in cui** i musei di fotografia *si dovevano fare*? Sì, ma forse erano mausolei. La fotografia, osserva amaramente Valtorta, è diventata oggetto degno di conservazione da morta. Cioè soprattutto nell'era digitale: "è questa, infatti, ad aver reso la fotografia antica, ad averla spinta a far parte della storia, insieme a tutte le cose già passate".

**Siamo un paese culturalmente necrofilo.** Diffidiamo dei fenomeni vivi, preferiamo esporli già disidratati e imbalsamati come le salme dei Cappuccini di Palermo. Le autopsie, in effetti, offrono qualche vantaggio epistemologico.

**Come diceva Marshall McLuhan,** è al loro tramonto che i media rivelano apertamente la loro natura. E il corpo rinsecchito poi si ripone sotto una teca.

**Be', se questo accade quando studi i longobardi o le culture** precolombiane non è un gran male. Ma la fotografia non è archeologia. Se lo mettano in testa gli studiosi con puzza sotto il naso: la fotografia è viva, vegeta e scalcante, solo che non è fatta come la pensano loro.

**E ancora una volta leggo quasi** con entusiasmo come lo scrive Roberta: "La fotografia è stata fin dalle sue origini e sempre di più con il tempo un'arte incontenibile, non può essere irreggimentata, è stata ed è in ogni ambito della comunicazione, della produzione, della documentazione, dell'informazione, dell'arte, della vita".

**Ci sono molti modi per ammazzare** un fenomeno vivo come la fotografia (io preferisco non chiamarla *arte*, perché questa parola fa parte del problema): ovvero farne spezzatino, scartando con sussiego le frattaglie (le fotografie dei *social*, i *selfie*), raccogliere il meglio (cioè il vendibile) e riversarlo sul mercato dell'arte (appunto). Oppure, inaugurare musei.

**Il museo, lo sappiamo ormai,** è una macchina di brutale spoliatura semantica e di annullamento radicale della polisemia dei manufatti. C'è abbondante letteratura contro la filosofia del museo contemporaneo. Ma se c'è un oggetto che dovrebbe per sua natura fare resistenza a questa affettatrice del senso, è la fotografia.

**Certo, fra la dispersione di un archivio** e la sua conservazione, preferisco la seconda. Ma conservare non basta, e a volte è anche troppo (conserviamo tutto? Il mestiere dell'archivista, si sa, è scegliere cosa buttare via).

**"Facciamo un museo" è la risposta** più scontata, banale e vuota all'ansia contemporanea rispetto alla fotografia. Una risposta assessorile, ministeriale (con rispetto parlando), non culturale.

**Siamo alla vigilia della nascita** di un grande museo pubblico della fotografia, quello che a Firenze erediterà il patrimonio degli Alinari, corazzata della storia della fotografia italiana: bene, che museo sarà? Non lo sappiamo.

**"Facciamo un museo" spesso è ritenuta** una spiegazione sufficiente. Facciamo un museo, dove le pelli di cicala di quelle che furono immagini vive verranno ammirate come cose morte, mentre fuori la fotografia, comunque la vogliamo chiamare, continuerà a vivere la sua vita felice e disprezzata, nei cellulari dei ragazzini, nei festival di amatori, nella pratica utilitaria dei documenti o dei rimborsi delle assicurazioni, e ovviamente nel vissuto emotivo e relazionale delle persone.

**Di cui, vivaddio, nessuno farà mai un museo,** perché sarebbe inutile o ridicolo o feticista, come farne uno per le nevi di un tempo, o per i baci dell'amor perduto.

*[Una versione di questo articolo è apparsa nella mia rubrica Di questi tempi sulla rivista FotoGraphia, del novembre 2021. Un ringraziamento a Maurizio Rebuzzini per il permesso di ripubblicarla qui.]*

Tag: [Marina Miraglia](#), [Marshall McLuhan](#), [Mufoco](#), [Museo Alinari](#), [Roberta Valtorta](#), [Sisf](#)

Scritto in [affari miei](#), [archivi](#), [musei](#) | [Nessun Commento](#) »

## **Fotografia: "Museum", libro di Nino Migliori in 12 volumi**

**Copia unica, donazione sarà devoluta a Hospice bolognese**  
da Ansa – Bologna

Un libro d'artista in copia unica, **'Museum'**, firmato e datato dall'autore, raccoglie tutte le fotografie esposte nella mostra 'Nino Migliori'.



**Via Elio Bernardi 6'** allestita nella Sala Mostre del Museo Civico Archeologico di Bologna dall'1 al 31 luglio scorsi.

Il volume sarà presentato mercoledì 1 dicembre alle 18.30 nella sala conferenze del MAMbo-Museo d'Arte Moderna e verrà assegnato dal Comitato do ut do a fronte di una donazione interamente devoluta alla Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli.

La mostra, curata da Alessandra D'Innocenzo, si è composta di 596 ritratti alla luce di un fiammifero realizzati al buio da Nino Migliori ad amici e amici di amici, che sono andati a trovarlo nello studio in via Bernardi.

Conclusa l'esposizione, le fotografie esposte sono state raccolte nel libro d'artista 'Museum', composto da 12 volumi ognuno dei quali contiene cinque leporelli che proteggono e conservano dieci fotografie ciascuno: 60 leporelli per un totale di 596 foto. I 12 contenitori sono accompagnati da un fascicolo di 32 pagine stampato e rilegato ad arte su cartoncino identico ai leporelli, che contiene tutti i nomi e la loro collocazione, consentendo un rapido accesso ad ogni fotografia.

Il libro sarà visibile al pubblico il giorno della presentazione e, da fine gennaio 2022, nell'ambito delle attività espositive di Arte Fiera. Vera opera dell'antica arte italiana della rilegatura, i volumi sono stati realizzati per assolvere a tre compiti: conservare nel tempo le foto stampate da Fabio Caria su carta fine art Hahnemühle; ritrovare facilmente ogni fotografia senza dover consultare tutta la raccolta; consentire la possibilità di esporre in modo agevole parte o tutta la mostra utilizzando direttamente i leporelli su cui le foto sono posizionate.

La successione dei 12 contenitori compone il nome dell'autore delle fotografie. (ANSA).

## **Ritratti della guerra di Crimea di Roger Fenton**

di Jean-Baptiste Gauvin da <https://loeildelaphotographie.com/>

**Il fotografo britannico riportò da questa regione vicina al Mar Nero una serie di fotografie scattate da marzo a giugno 1855. Una mostra svela queste immagini raramente esposte al castello di Chantilly.**

Bisogna immaginare cosa rappresenti il bollettino di guerra in quell'epoca lontana. Quando la Royal Photography Society incaricò Roger Fenton (1819 - 1869) di fotografare la guerra di Crimea iniziata due anni prima e che vedeva la Russia contro una coalizione di francesi (300.000 soldati), ottomani, britannici e uomini del Regno di Sardegna, lei sa che questa impresa è molto rischiosa e che il fotografo indubbiamente non riporterà molto, se non addirittura perirà sul posto come è già successo con altri.

Infatti, delle 700 lastre di vetro che Roger Fenton porta con sé, solo la metà tornerà e saranno utilizzabili solo circa 280 fotografie. Quando sbarcò in Crimea il 7 marzo 1855, il fotografo sperava di poter sorvegliare le terre dove infuriavano i combattimenti e riportare in vita quadri viventi che testimoniassero la singolarità di questo conflitto armato, uno dei primi dell'era moderna, prefigurando la guerra del 14-18 dove non si combatte più secondo le stagioni - e quindi anche in pieno inverno! - e dove scavano allegramente grandi trincee da cui risuonano colpi di fucile.

### **Ritratti ufficiali**

Roger Fenton si doterà di un trailer in cui allestisce il suo laboratorio fotografico, ma ben presto incontra l'ostilità dei russi sul campo di guerra e lo striscione su cui scriverà a caratteri cubitali "Foto" non basterà. Abbandonerà quindi rapidamente questo processo per concentrarsi su un incarico per i ritratti, quelli dei capi militari della coalizione, che verranno poi utilizzati dai pittori ufficiali, loro stessi in collegamento con la regina Vittoria. Ritratti che faceva all'alba, verso le quattro o le cinque del mattino, senza dubbio con una certa complicità amichevole: era ovviamente molto integrato nella cerchia dei comandanti militari.



Il Consiglio di Guerra tenuto la mattina della cattura del Green Mamelon: Lord Raglan, Omer Pasha, Generale Pelissier, 8 giugno 1855 H. 18.5; L. 15,3 cm Chantilly, museo Condé, PH-507

Quindi possiamo vedere i volti di questi leader, alcuni dei quali perderanno la vita lì come Lord Raglan, famoso comandante in capo delle forze inglesi in Oriente e che aveva un'ottima reputazione con i suoi uomini; e Fenton annota a questo riguardo: "I soldati non hanno altro che buone parole da dire su di lui". Meno gloriosa è la storia che si legge del maresciallo francese Pélissier, responsabile di un genocidio in Algeria e che i soldati soprannominarono "testa di latta" perché aveva un atteggiamento piuttosto affilato come una sciabola...

### **Orrore della guerra**

Questi ritratti furono raccolti dal duca di Aumale cui apparteneva il castello di Chantilly a quel tempo e risuonano oggi in particolare negli spazi molto belli del livello del giardino, vicino ai ritratti a parete dove Lully, La Bruyère e Racine, rafforzando lo sfarzo che possiamo prestarli. È infatti interessante aggiungere alla nostra lettura il pensiero che Fenton a volte metteva in scena ciò che accadeva davanti a lui a fini di propaganda politica per mitigare gli effetti negativi della guerra, come dimostra un'istantanea in cui un soldato viene curato da un'infermiera, visibilmente con solo un graffio e nessuna macchia di sangue.

Forse queste fotografie sono da scoprire sfogliando i testi di William Howard Russell, redattore del quotidiano britannico *Times* e che non ha risparmiato a questi lettori l'orrore di questa guerra, il nero dietro le quinte della distruzione dei corpi e le condizioni a volte spaventose? È uno dei primi corrispondenti di guerra che Fenton ritrarrà e che appare nella mostra.



William Howard Russell Esq. (1820-1907),  
correspondant de guerre du Times H. 21,1 ; L. 14,6  
cm Chantilly, musée Condé, PH 505

## Pittore

L'ultima sala è dedicata alle vedute della Crimea, avendo Fenton una forte attrazione per la tecnica pittorica ereditata dai vedutisti. Si è formato anche a Parigi con il pittore Paul Delaroche prima di imparare la fotografia al fianco di pionieri come Gustave Le Gray, seguaci di una composizione estremamente attenta. Un'attenzione fortissima ad esempio alla luce da cui scaturiscono quadri strani, tinti di un'atmosfera sospesa e vaporosa, come questi ampi spazi della valle Inkermann, dove cave di pietra sorgono in vigorose presenze e ci fanno dimenticare per un attimo che gli umani stanno combattendo vicino alla morte.

--- per altre immagini: [link](#)

-----  
dal 13 novembre 2021 al 27 febbraio 2022

### **Le origini dei reportage di guerra**

Il fotografo inglese Roger Fenton e la guerra di Crimea

Château de Chantilly, 7 rue Connétable, Le Château, 60500 Chantilly - ☎ 03 44 27 31 80

Orario: dalle 10.30 alle 17.00 chiuso il martedì

## **[Il mistero dei dormienti negli scatti di Ferdinando Scianna](#)**

di Gianluca De Dominici da <https://medium.com/the-street-rover-mag>

**In "Dormire, forse sognare" Ferdinando Scianna indaga il tema del sonno e delle sue connotazioni sociali e psicologiche.**



©Ferdinando Scianna

**DORMIRE:** un'attività fondamentale nella nostra esistenza come essere umani; un momento che ci unisce e ci rende simili, permettendoci di poter recuperare le energie spese durante la giornata e di aprire le porte al meraviglioso ed imprevedibile mondo dei sogni.

Guardare dormire le persone, soprattutto se a noi care, ci stimola il sorriso e spesso, se siamo fotografi o amanti dei Social Networks, a prendere in mano la nostra macchina fotografica, per catturare quel momento e conservarlo per sempre nella nostra memoria.

A prescindere dal tuo sesso, dalla tua provenienza e religione converrai con me che dormire è parte di noi e difficilmente lo si può mettere in secondo piano. Può piacere o non piacere, ma tutti, arrivati ad un certo momento della nostra giornata, sentiamo la necessità di sprofondare nel letto e farci rapire, come non mai, da Morfeo.

Ed è proprio qui, in una dimensione di analisi e di ricerca, che si inserisce **Ferdinando Scianna** e il suo "Dormire, forse sognare": una raccolta di fotografie che ci racconta il sonno, attraverso tutti i dormienti del mondo.

Ferdinando è stato ossessionato da questo tema per anni. Ne ha intravisto un potenziale inespresso, mai trattato da nessuno, se non in forma casuale, e da lui ne ha costruito una serie di fotografie, scattate in momenti e luoghi differenti del nostro pianeta e riunite in un unico prodotto.

Quello che ci stupisce subito di questo lavoro, e che trapela immediatamente dalle stesse parole del fotografo, scritte di getto nella post-fazione del suo libro, è che questo progetto nasce da un lungo ragionamento e ripescaggio dal suo archivio personale.



© ©Ferdinando Scianna

Ferdinando si è accorto, dopo un lungo periodo, di essersi implicitamente interessato a questo tema e di averlo assimilato, nel lungo tempo di dormiveglia di queste immagini, nel suo cervello. Il suo avvicinamento a questi soggetti, o come lo chiama lui "quasi accanimento nei confronti di questo tema", lo ha portato a capire qualcosa in più sugli uomini e sulla società e a comprendere, perché il sonno, ci renda così simili—o così diversi.

*Il sonno è probabilmente una delle condizioni umane in cui il privilegio si sente di più. Chi ha la possibilità economica dorme protetto, nella sua casa, nel suo letto e nella sua privacy. Niente e nessuno lo disturba e il solo pensiero di essere svegliato da uno sconosciuto non gli passa neanche dall'anticamera del cervello. Per gli altri, invece, è tutt'altra storia. Dormire assume un altro significato.*

Il dormire, in una concezione prettamente sociologica e psicologica, è l'atto del recupero, della protezione e dell'abbandono. Quando torniamo nelle nostre case, dimore di passioni e di relazioni amorose, ci sentiamo al sicuro, protetti, e ci lasciamo andare a quello che è un'espressione di totale disvelamento di ogni nostra debolezza e fragilità.

Siamo consci di starci mettendo in una situazione di piena vulnerabilità, in cui tutto e tutti possano carpirci e scuoterci senza ricevere da noi una pronta risposta—tranne se non sei Chuck Norris, in quel caso sono già spacciati. Lo accettiamo, perché in quella dimensione di stasi le probabilità di non aprire più gli occhi rasentano quasi lo zero.



© ©Ferdinando Scianna

I soggetti però inquadrati da Ferdinando, tranne alcune eccezioni, come sua figlia ritratta mentre affronta una dolce pennichella nella stanza dei suoi genitori, non vivono il sonno come forma di protezione, ma come unica forma di sopravvivenza.

Sono reietti, persone indigenti e segnate dalle ingiustizie; sono esseri umani che non hanno casa o un tetto dove tornare e dove poter riposare in santa pace ogni notte; sono invidui senza nome e senza famiglia.

Il sonno, in questo contesto, è un obbligo, una forma di sopravvivenza che li spinge a fermarsi in qualsiasi punto delle strade, anche il più scomodo al mondo, per poter riposare i piedi e le membra. Non lo fanno per provare sollievo ma perché è l'unico modo di tirare avanti o per smaltire una lunga sbornia.

Ferdinando ci si avvicina, con quella compassione ed empatia che lo hanno da sempre contraddistinto, e che lo hanno portato a narrare alcune delle più belle

struggenti storia di umanità, per prendere atto della loro condizione, assimilarla ed accettarla come tutte le altre.

I dormienti di **Ferdinando Scianna** sono così la cornice, l'eccezione, di una società malsana che freneticamente si muove ogni giorno per le strade della città con l'unica ambizione di riscuotere successi e di elevarsi come individui, e mai come gruppo.

Loro sono i derelitti di questo ecosistema, gli individui incosapevoli di quelli che sono i meccanismi che muovono le relazioni contemporanee e che vivono nel loro universo, lontani dal consumismo e dalle macchine all'ultimo grido. Dormono, sperando che tutto possa fermarsi e possa ricominciare da capo.



© ©Ferdinando Scianna

Una visione che non sembra tanto male ma che cade però inesorabilmente, e velocemente, nel tedio, nell'oscuro, perchè ad unirli, in questa profonda disconoscenza del loro ruolo sociale, c'è una maledizione indicibile: quella di non poter mai sognare o riposare del tutto.

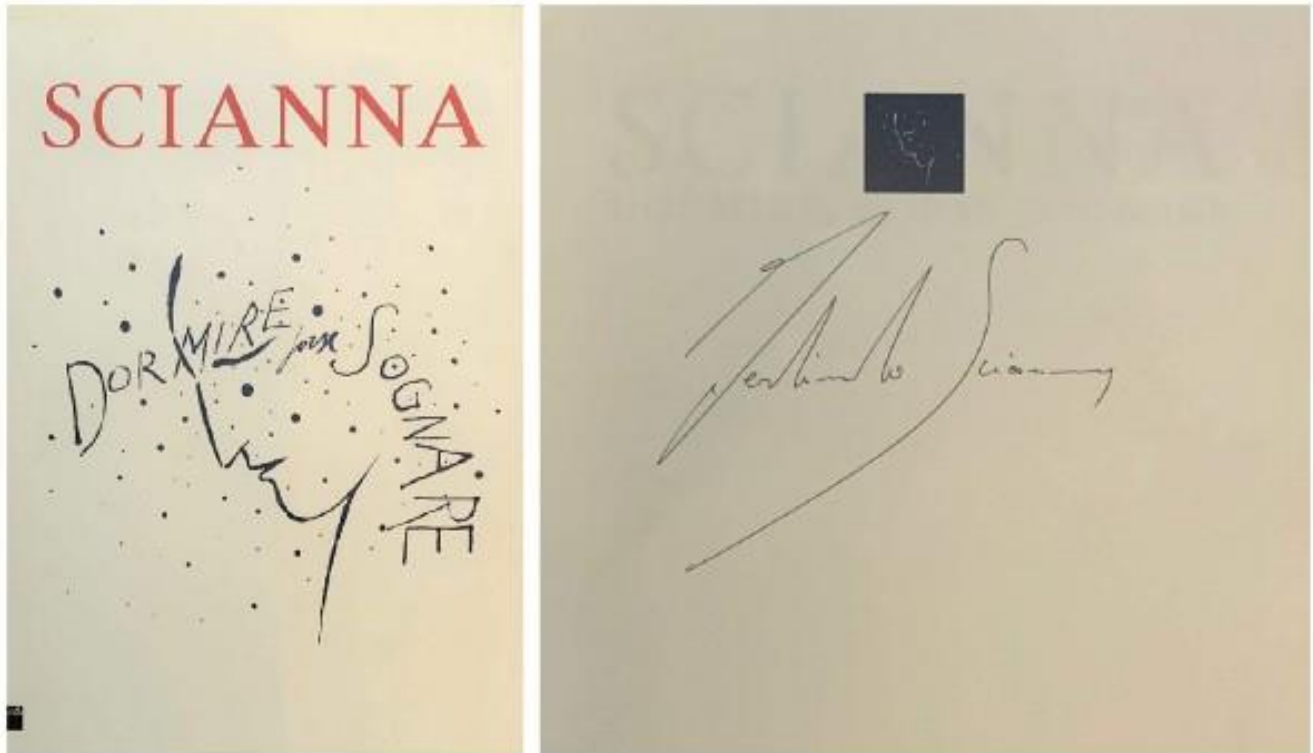
I dormienti di Scianna non sognano, o forse sognano troppo, e per questo non avranno mai una prospettiva ottimistica della vita: rimarranno per sempre immersi, e sommersi, nel loro mondo. Quella bolla sociale descritta tanto bene da Bauman nei suoi libri e che chiude la strada a chi, per diversi motivi, non può rimanere al passo con i tempi.

Le immagini di Ferdinando ci parlano di questo e lo fanno con un rispetto e una compassione che ci colpisce e ci spinge a chiederci quale futuro spetti a queste persone. Rimarranno per sempre avvinghiate a quella condizione? O finalmente, con l'aiuto di qualcuno, potranno trovare il loro scopo nella vita?

Sono domande senza risposta, che aleggiano in quei visi solcati dal tempo e dalle esperienze e che in quel rumore di sottofondo, dato dal russare di queste persone, acquistano un nuovo valore.

Grazie a "Dormire, forse sognare" ci rendiamo partecipi della loro condizione ed incominciamo a chiederci cosa noi, quelli che un tetto e un letto lo hanno per

davvero, possiamo fare per aiutarli. Prenderne atto è il primo passo e Ferdinando, con questa forma di intromissione benevola nei mondi altrui, ci spinge a percorrerlo senza timori.



La copertina di "Dormire, forse sognare" di Ferdinando Scianna. Oggi è quasi introvabile sul mercato.

(Fonte: [Magnumphotos.com](http://Magnumphotos.com) e [LaRepubblica.it](http://LaRepubblica.it))

## **Ricordando Nando Casellati**

di Gustavo Millozzi da [www.fotopadova.org](http://www.fotopadova.org)

La scomparsa di un caro amico, con il quale si è condivisa la comune passione per la fotografia nel corso di tanti anni oltre al dolore che la stessa comporta, inevitabilmente conduce la nostra mente al ricordo.

Nando Casellati. nato nel 1931, e che ci ha da pochi giorni lasciato, iniziò ad avvicinarsi alla fotografia con l'impiego di una modesta Comet-Bencini, acquistata con i propri risparmi, maturò le prime esperienze di camera oscura aiutando gratuitamente un piccolo fotografo di paese fino a convincere il proprio padre delle sue capacità - dopo aver vinto il primo, il secondo ed anche il terzo premio in un unico concorso fotografico - a regalargli una Rolleiflex, macchina fotografica alla quale rimase fedele per molto tempo sino all'acquisto di una apparecchiatura del marchio Nikon che lo avrebbe poi accompagnato per tutta la sua vita.

Lo troviamo già socio negli anni '50 del Circolo Fotografico Padovano dove ad una sua opera "Nebbia in Prato della Valle" nella Prima Mostra Sociale nel 1954 gli fu aggiudicato il premio dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Nel 1963, essendosi nel 1961 disciolto tale circolo, aderì al Fotoclub Padova da pochi mesi nato ed è, durante gli anni di appartenenza a tale sodalizio, che si contano le maggiori sue affermazioni.

Nando Casellati, nominato AFIAP nel 1967 ed EFIAP nel 1971 è il fotoamatore padovano che dagli anni 60 agli anni 80 ha avuto più premi ed ammissioni a concorsi fotografici nazionali ed internazionali nel campo della fotografia a colori, sia in diapositiva, sia in stampa.



Vanna e Giorgio n.2 © Nando-Casellati (Arch.G.M.)

Dottore in legge non usufruì mai di tale laurea ma si dedicò sempre alla fotografia preferendo lavorare (chiamato per la sua competenza) per una delle più importanti multinazionali del settore. Andato in pensione con la qualifica di funzionario aprì assieme ad un amico un'agenzia fotografica continuando così per oltre dieci anni a fotografare paesi e genti di tutto il mondo realizzando con le diapositive negli stessi eseguite anche parecchi diaporama riscuotendo notevole successo.

Con l'avvento del digitale Nando Casellati cessò di fotografare; ci sentimmo spesso negli ultimi anni mi recai anche alcune volte da lui e, nel corso di tali incontri ho avuto il piacere di raccogliere tante sue confidenze ed aneddoti, specie dei suoi primissimi anni di fotoamatore durante i quali, poco più che vent'enne, con la sua Vespa e munito della sua Rolleiflex aveva effettuato viaggi in Medio Oriente e nel Nord'Africa.



Islanda ©Nando Casellati (Arch.G.M.)

In uno degli ultimi incontri mi disse che aveva eliminato, gettandoli nell'immondizia tutti i suoi negativi nonché - tranne i diaporama e la relativa attrezzatura di proiezione dati ad Athesis Museo Veneto Fotografia di Boara Pisani - tutte le sue diapositive e molte fotografie.

Aveva conservato però alcune centinaia di ingrandimenti dei quali molti (quelli su stampa tradizionale da negativo a colori) purtroppo irrimediabilmente rovinati per carente conservazione o per degrado chimico ma, fortunatamente, molte delle sue

più importanti diapositive erano state trasferite (in formato 20x30 cm) in supporto Cibachrome e pertanto preservate dall'oblio.

Queste foto acconsentì, su mia richiesta, di affidarmele affinché le conservassi: mi rimane solo il gran dispiacere di non essere arrivato a tempo per impedire la distruzione di quanto non esiste più.

Per scrivere della fotografia di Nando Casellati occorrerebbero molte pagine in quanto, pur con una spiccata personalità egli si è occupato, sempre con successo, di un gran numero di temi approdando quindi per ultimo, ed anche in questo con ottimo riscontro, al non facile mondo del diaporama.

Ritratto, figura ambientata, composizione, racconto, reportage sono stati da lui fissati sulla pellicola (il suo interesse non si è mai rivolto al digitale) spaziando dal bianco e nero, personalmente trattato sino alla stampa, al colore su carta ed alla diapositiva ed i lavori così ricavati ci sono stati sempre portati alla vista, ed attesi con interesse, senza presunzione, ma con tanta sua disponibilità di condividere le varie esperienze maturate.



Kiki ©Nando Casellati (Arch.G.M.)

I soggetti ai quali si è maggiormente interessato, quando ha iniziato la partecipazione ai concorsi fotografici e che ha portato avanti per molto tempo prima di dedicarsi prevalentemente al reportage in diaporama, sono stati il ritratto e la figura femminile.

La fotografia della donna è certamente un tema sempre attuale ed assolutamente non nuovo e non è pertanto un caso la sua fortuna anche sulle riviste di moda e la presenza di tale soggetto negli archivi dei musei o come soggetti privilegiati nelle esposizioni.

Un gran numero di fotografi si sono così specializzati nella fotografia della donna, ma poiché li ha ispirati il concetto astratto dell'eterno femminile hanno cercato dei modelli capaci di corrispondere ai loro intenti: partigiani del mito del glamour

e della bellezza mistica fotografano le donne come dei fenomeni fisici e come dei simboli di rappresentazione più banale, senza una lettura in profondità.



Bamby n.1 © Nando Casellati (Arch.G.M.)

Nando Casellati era interessato alla bellezza e alla moda, non ha voluto del tutto discostarsi da tale visione ma, con intelligenza, vera capacità tecnica e sapiente impiego della luce ha aggiunto il suo personale tocco che si è risolto talvolta, specie nel bianco e nero in una sottile vena ironica, mentre nel colore ha spaziato dai tenui colori pastello a vere esplosioni di tonalità.



Marocco '84 ©Nando Casellati (Arch.G.M.)

Mi spiace dover constatare che, sia per disinteresse e forse per la sua modestia che lo ha anche portato a distruggere gran parte della sua produzione, non siano state portate al pubblico sue mostre personali – ma ci auguriamo che ciò possa presto avvenire - e che pertanto l'attuale generazione non possa avere un'approfondita conoscenza dell'opera di Nando Casellati, un Artista della nostra terra che merita invece la nostra attenzione e che deve essere ricordato e riscoperto.

## **Lorenzo Castore – Glitter Blues**

Comunicato stampa



Unsocial Studio Gallery inaugura la mostra fotografica "Glitter Blues" di Lorenzo Castore. Per l'occasione verrà presentato in anteprima il libro fotografico pubblicato da Blow Up Press.

A partire dal 2004, su suggerimento di un'amica, Lorenzo inizia a frequentare Catania e in particolare il quartiere di San Berillo che è da sempre stata la zona delle prostitute, soprattutto dei travestiti, un territorio a parte nel cuore della città. Nel corso degli anni, durante i suoi frequenti viaggi, il quartiere diventa per Lorenzo un luogo familiare e intimo dove si crea progressivamente un legame di amicizia e fiducia con le ragazze che ogni giorno in quelle stradine vivono la vita che hanno scelto.

"Glitter Blues" è un racconto di vite marginali in un percorso di ricerca del proprio posto nel mondo attraverso una coraggiosa tensione alla libertà dell'affermazione della propria identità, che spesso rivela una natura più complessa e contraddittoria di quello che è considerato "normale" dalla società borghese e dal suo giudizio retrogrado su cosa è bene o male, giusto o sbagliato.

I volti e i corpi dei travestiti, il loro attraversamento della città in abiti civili mischiati alla folla in occasione della festa di Sant'Agata non hanno una collocazione precisa all'interno del paesaggio cittadino ma lo attraversano esaltandone il caos fino al momento della metamorfosi che ognuna delle ragazze vive quotidianamente entrando a San Berillo appena varcata la soglia delle piccole stanze decadenti dove lavorano (e ogni tanto vivono). Il quartiere, che vive una realtà parallela, si unisce a tutto il resto: gli interni di quelle squallide stanze diventano regni incantati e si fondono con le strade e le finestre della città. Gli occhi, le espressioni e i corpi di Lulù, Franchina, Cioccolatina, Ornella, Ramona e le altre diventano un tutt'uno con gli abitanti della città.

"Questa storia non è solo poetica. È una storia di dolore per un'identità reietta. Spesso è anche una storia di miseria. C'è il bisogno di vendersi come unica possibilità di esistere. [...] Ma la loro è anche una scelta estrema di libertà e di affermazione del proprio essere, con tutti i rischi e i limiti che questo comporta in una società falsamente aperta come la nostra." dal testo del libro "Glitter Blues" di Lorenzo Castore Sabato

BIOGRAFIA

Lorenzo Castore nasce a Firenze nel 1973 e attualmente vive a Roma. Il suo lavoro è caratterizzato da progetti a lungo termine che hanno come tema principale l'esperienza personale, l'identità, la memoria e la relazione tra piccole storie individuali, il presente e la Storia. Ha pubblicato sette libri: Nero (2004), Paradiso (2006), Ultimo Domicilio (2015), Ewa & Piotr – Si vis pacem para bellum (2018), Land (2019), 1994-2001| A Beginning (2019), Glitter Blues (2021). Ha prodotto due cortometraggi: No Peace Without War - con Adam Grossman Cohen (2012) e Casarola (2014). Il suo lavoro ha vinto svariati premi (Mario Giacomelli Award, Leica European Publishers' Award, Camerimage, ecc) e è stato esposto in diverse mostre collettive e personali in tutta Europa. È stato rappresentato dall'Agencia Grazia Neri dal 2001 al 2009 ed è stato membro dell'Agence e Galerie VU' dal 2002 al 2017. Dal 2003 tiene regolarmente workshop fotografici in tutto il mondo presso istituzioni, associazioni, organizzazioni private e scuole.

-----  
LORENZO CASTORE "GLITTER BLUES"

Dal 27.11.2021 al 27.02.2022

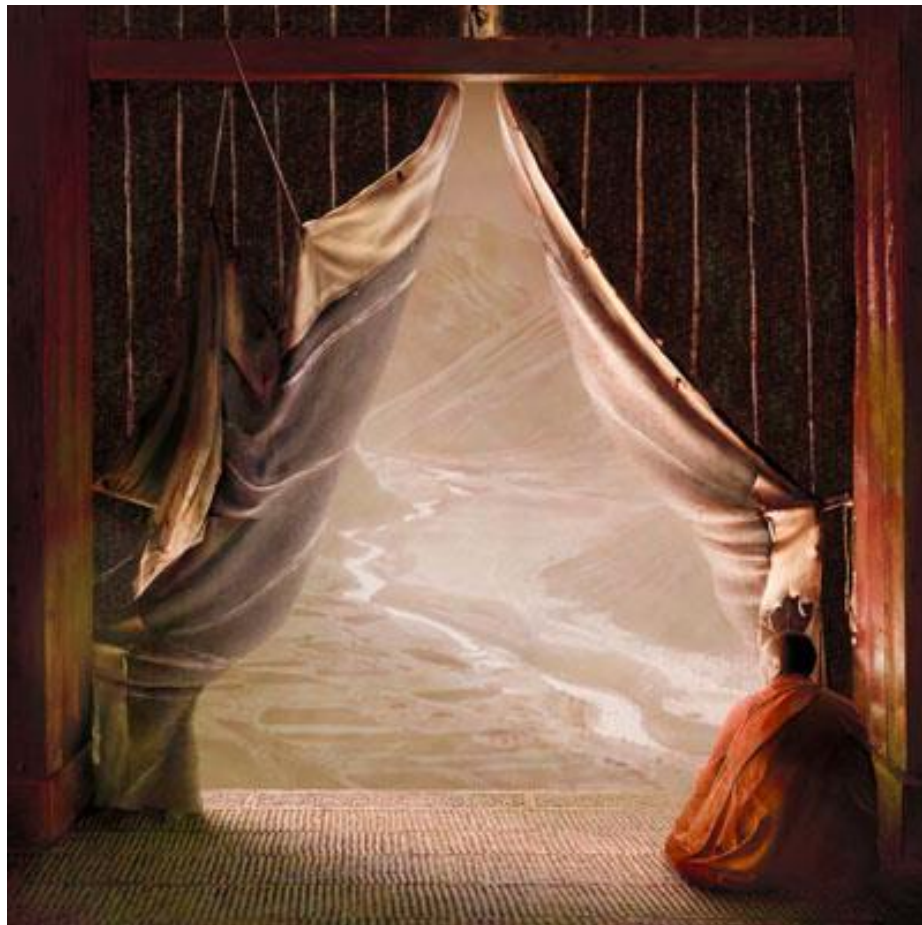
Unsocial Studio Gallery Via A.Scarpa 9/A - Modena

tel. +39 059 9780791 - cel. +39 349 6453759 info@unsocialstudio.com IG: @unsocialstudio

ORARI venerdì 15:00 - 19:00 sabato 10:00 - 12:30 e 15:30 - 19:00 oppure su appuntamento L'ingresso alla mostra è gratuito con una capienza massima di 15 persone contemporaneamente. Per l'accesso alla galleria è obbligatorio il green pass.

### [Irene Kung e i paesaggi incontaminati tra Tibet e Yunna](https://ilfotografo.it/)

da <https://ilfotografo.it/>



© Irene Kung, Monastery Tibet. Quieting the mind, 2021 – Courtesy Alessia Paladini Gallery

**Rough, Tough and Mystic** è la mostra personale di Irene Kung ospitata fino al 22 gennaio 2022 da Alessia Paladini Gallery a Milano. **Quindici opere inedite**

**che ci permettono di viaggiare tra i paesaggi incontaminati del Tibet e dello Yunnan, dove la presenza dell'uomo è appena percettibile.**



© Irene Kung, Tradruk Monastery. The Wait, 2021 – Courtesy Alessia Paladini Gallery

### **Un viaggio negli spazi inconsci dell'anima**

**Silenzio, introspezione, misticismo:** è ciò che emerge dalle immagini di Irene Kung. Come le figure umane ritratte dall'artista, anche noi **siamo chiamati a contemplare i maestosi paesaggi tibetani. A lasciarci sorprendere dalla potenza e dalla bellezza della natura.** E, allo stesso tempo, a riflettere sulla negligenza umana, sulla nostra smania di urbanizzare tutto ciò che ci circonda.



© Irene Kung, Sera Monastery. Wild Roses Monastery, 2021 – Courtesy Alessia Paladini Gallery

Facendo emergere in modo preponderante il **colore, protagonista assoluto**, Irene Kung dà vita a **immagini potenti e rasserenanti allo stesso tempo**. L'essenzialità delle inquadrature e la capacità di far emergere i suoi soggetti dallo sfondo esprimono una vicinanza stilistica e concettuale al Rinascimento pittorico italiano.

I suoi lavori evidenziano il desiderio razionale di individuare nuove strade possibili per un futuro sostenibile e la **rinnovata attenzione all'equilibrio tra umano e naturale**.

**più in ombra alla dimensione meditativa, fino agli spazi inconsci dell'anima**  
».

### **Irene Kung**

Vive e lavora in Svizzera. **Il suo lavoro è stato pubblicato su testate nazionali e internazionali** come *AD, The Sunday Times, The Economist, The Telegraph, The New York Times Magazine, Il Sole 24 Ore, Corriere della Sera, Le Figaro*.

Nel 2015 è stata invitata dal comitato organizzativo di EXPO a partecipare con una mostra di fotografie di alberi da frutto al "Cluster della Frutta e Verdura". **Ha pubblicato i libri *Le*** Spiega l'artista: «Descrivere la sofferenza attraverso una rappresentazione raffinata e onirica è un tentativo di generare un nuovo significato a partire dalle percezioni di un'esperienza emotiva, **è un'astrazione che mi conduce dalle zone città invisibili** (2012), accompagnato dai testi di Francine Prose e di Ludovico Pratesi, e ***Trees*** (2014). Ha esposto in diverse mostre personali e collettive.

#### **Info**

La mostra è allestita presso Alessia Paladini Gallery a Milano (Via Pietro Maroncelli 11) **fino al 22 gennaio 2022**.

**Orari:** da martedì a venerdì ore 11-14; sabato ore 12-19. Ingresso libero.

[www.alessiapaladiniga](http://www.alessiapaladiniga)

### **[Intervista a Caterina Notte.](#)**

#### **[La fotografa che ribalta gli stereotipi femminili](#)**

di Martina Marolda da <https://www.artribune.com/>

*Parola alla fotografa Caterina Notte, da anni impegnata nello studio del corpo femminile oltre gli stereotipi*



**Caterina Notte** (Isernia, 1973), molisana, lascia ben presto la sua terra di origine per raggiungere Roma, città dove ha trascorso sedici anni della sua vita, iscrivendosi prima alla Facoltà di Architettura, poi a Economia e Commercio. Attualmente vive tra la Costa Smeralda e la Germania, portando avanti **una ricerca fotografica sul corpo della donna**.

**Hanno scritto di te come di un'artista la cui ricerca è incentrata sul tema femminile, utilizzando la figura della donna nelle proprie opere (mi riferisco alle serie *Genetics*, *Forme inquiete* o alle prime video performance): era davvero così all'inizio? Come sei arrivata alla fotografia?**

In realtà per me era soltanto una comodità: ero io il soggetto e proseguivo un'esplorazione su di me e sul digitale. Le mie prime fotografie erano una ricerca sul doppio, sul clone, su una dimensione *altra* che metteva in scena non una ma tante Caterina, con piccole differenze, in un'atmosfera liquida, digitale: all'epoca utilizzavo molto me stessa e il mio corpo. Era un modo per esplorare sia la dimensione reale che quella virtuale.

Poi è arrivata la Fondazione Ratti: qui ho avuto come visiting professor Alfredo Jaar, il quale mi ha instillato una responsabilità sociale verso la realtà. Poter intervenire nella realtà con la mia arte, se non per cambiare il mondo, almeno per lasciare dei segni, far luce su possibili altre prospettive, suggerire il cambiamento in me e negli altri.

Vedo questo anche nelle donne che ritraggo nelle mie fotografie: loro stesse, prima e dopo lo scatto, sono cambiate, non sono le solite di prima.

**L'universo femminile e la violenza sono un fil rouge presente in tutte le tue fotografie: credi che ci siano ancora troppi stereotipi nell'affrontare questi temi (pensiamo alla moda, alla pubblicità, alla televisione, all'arte) e qual è invece il tuo approccio?**

Penso che la donna sia stata un soggetto sempre esplorato: nell'arte come nella fotografia, in particolare di moda, ma che non sia stata indagata in tutto il suo mondo. Nella fotografia, la donna è spesso oggettualizzata, vista da uno sguardo maschile, l'oggetto del desiderio dell'uomo: difficile uscire da questo schema. Le mie sono donne vere: riconoscono le proprie fragilità e perciò diventano belle, di una bellezza in senso lato che va oltre i canoni estetici, che diviene arma, è forte e dunque fa paura.

La bellezza fa parte dell'essere umano: troppo spesso invece vedo nell'arte corpi femminili sofferenti, che vengono deturpati, maltrattati. Non può essere questa l'unica versione, per me è arrivato il momento di spingere anche in un'altra direzione.

LA FOTOGRAFIA SECONDO CATERINA NOTTE

**Parlaci dei tuoi progetti fotografici e della loro gestazione nel tempo: ad esempio, *Predator*, che va avanti da più di dieci anni, o *49dolls*...**

*Predator* è nato nel 2010 con quattro bambine che avevo fasciato per gioco: sentivo la loro potente fragilità. È il mio tentativo di riscrivere la bellezza e la debolezza: uso le garze per comunicare tutta la forza dell'essere umano che riesce a esprimersi attraverso gli occhi, la bocca, gli organi sensoriali e le mani. *Predator* è la riscrittura di una potenza che è innata nell'essere umano; gioca molto sullo squilibrio tra l'osservatore e il soggetto osservato. Il primo finisce con il divenire preda di colei che in realtà è una predatrice. Mi piace questa dicotomia perché è indissolubile nella specie umana, fa parte della nostra lotta per la sopravvivenza: senza la preda, il predatore non avrebbe alcun senso di vivere, e viceversa.



© Caterina Notte, 49 dolls

È questo che cerco di ricreare, alla fine: uno scambio di ruoli che mi ha portato al nuovo progetto di *Predator Ubiquity*, su TikTok. Su questo social chiedo alle utenti, sempre femminili, di bendarsi, di entrare in video e di liberarsi dalle garze. Qui si capovolge di nuovo il ruolo perché quello che era lo spettatore adesso può bendarsi e agire direttamente in una realtà che è quella dei social, divenendo attivo.

Ho sempre lavorato sul concetto di limite: ecco perché le garze. Sono oggetti che rappresentano i limiti del nostro corpo, a partire dai quali è però possibile manifestarsi con forza.



© Caterina Notte, Predator #41

LE DONNE E L'AFGHANISTAN

**Una tua riflessione su quanto sta accadendo in [Afghanistan](#) e sul futuro della condizione femminile**

È davvero un clima di logorante incertezza quello in cui le donne afgane continuano a cantare "I will sing freedom over and over": sono una testimonianza vera della forza primordiale di cui parlo con il mio lavoro, ma è chiaro che possono ormai ottenere ben poco in una terra in cui da sempre manca la coesione.

È un dramma che ci parla di quanto le conquiste del femminismo possano essere all'improvviso spazzate via. L'equilibrio apparente che si era creato è stato di nuovo distrutto: quella dell'Afghanistan è una storia di sofferenza e di violenza che si perde nella notte dei tempi. Non bisognerebbe mai cedere a compromessi e barattare la propria libertà per un po' di sicurezza, la vittima finale sarà la comunità: disomogenea e facilmente controllabile, di nuovo a danno dell'individuo. È inaccettabile la possibilità che, giorno dopo giorno, donne e bambine scompaiano senza che i nostri riflettori siano accesi sulle loro storie.

--- per altre immagini: [link](#)

[www.caterinanotte.com](http://www.caterinanotte.com) - [acquista qui il libro supergirls](#)

**[Michael G. Jackson : ATO>MIC](#)**

da [www.mmxgallery.com](http://www.mmxgallery.com)



© Michael G Jackson, Untitled #15, Series: ATO>MIC, stampa alla gelatina d'argento unica, 2020

*L'obiettivo non è replicare il mondo reale - è mostrare dove il mondo reale e il processo si incontrano - a volte spingendo verso il mondo reale, a volte spingendo verso il processo - ma mai completamente a nessuno dei due estremi.*

*-Michael G Jackson*

La MMX Gallery è lieta di presentare ATO > MIC, una mostra di Luminogrammi unici di Michael G Jackson, la sua seconda mostra personale nella galleria.

Il ">" (segno di maggiore) che si trova nel titolo atomico della serie è un link ed una differenza tra le scale maggiori e minori della rappresentazione artistica della natura morta miniaturizzata e l'enormità di un'esplosione atomica.

Queste due idee influenti hanno ispirato il processo creativo di Jackson.

Invece di usare la pietra scolpita per rappresentare la qualità tridimensionale delle opere scultoree, ad esempio, usa numerose tecniche senza fotocamera per combinare le scale e il reale con l'irreale. La tela per la pittura di natura morta è qui sostituita da carta fotosensibile mentre disegna e dipinge usando la luce pura nel suo studio di camera oscura.

A prima vista lo spettatore può vedere solo forme geometriche sferiche con l'aggiunta di linee e rettangoli su carta in gelatina d'argento color tè. Viene in mente "La supremazia del puro sentimento artistico" piuttosto che la rappresentazione visiva di oggetti assegnati al movimento artistico del Suprematismo. Allo stesso modo, come un gigante dell'arte astratta Kasimir Malevich, Jackson vuole che lo spettatore guardi più lontano, più in profondità di quanto si potrebbe fare normalmente.

La sensazione di "sensazione" delle stampe ATO>MIC, la nitidezza delle forme, l'intensità che sfida le sue dimensioni su carta pesante da 9 x 7 pollici, ne rendono ancor più drammatica la visione. Porta lo spettatore ad un altro livello del fantastico mondo della creazione.

Le immagini possono ricordare i primi millisecondi delle esplosioni di bombe atomiche catturate dalla fotocamera Rapatronic di Harold Edgerton nei primi anni '50, ma possono anche visualizzare il pensiero delle audaci visioni di Maholy-Nagy nel movimento del Bauhaus verso l'idea del Gesamtkunstwerk, o "lavoro totale di arte."

I concetti 3D che furono sviluppati per la prima volta nello stesso movimento artistico di El Lissitzky un centinaio di anni fa, sono sono anche qui esplorate dalla sottile linea di Jackson incastonata nel terzo dell'immagine.

Nella sua visione, la linea riflette uno scaffale con l'oggetto sopra, aggiungendovi il peso, la gravità che li spinge verso il basso.

O forse la linea sottile è solo l'orizzonte, dove è avvenuta l'enorme esplosione atomica...?

Al di là di queste forme piatte di opere "luminografiche" bidimensionali su carta, la forma più pura della fotografia ("disegno di luce") traccia un percorso visibile verso un mondo immaginario tridimensionale, realizzato in una precisa composizione, nel ritmo e nei toni caldi di questi lavori.

Sta allo spettatore decidere cosa preferisce vedere e portare con sé.

Come disse una volta Wassily Kandinsky; *"L'immaginazione è ciò che permette alla tua mente di scoprire."*

**Michael G. Jackson-** (nato nel 1966 a Wokingham, in Inghilterra) è un fotografo sperimentale con sede a North Dorset, in Inghilterra. Ha studiato arte al West Dean College nel Sussex, poi è diventato apprendista del pittore paesaggista Christopher W. Baker ed in seguito ha scoperto la sua passione per la fotografia. Si è allontanato dalle tecniche fotografiche tradizionali nel 2015 e attualmente sta portando avanti il processo del Luminogramma in nuove direzioni nel quale è considerato un professionista leader. Nel 2017, il suo lavoro sul luminogramma è stato aggiunto alla 21st Editions Collection e pubblicato da 21st Editions. Il libro 'Flatland' è stato presentato al Grand Palais nell'ambito della Paris Photo Fair nel 2018. Il suo lavoro è stato esposto a livello internazionale e fa parte di varie collezioni private e di musei tra i quali la National Art Gallery di Washington,  
-----

**Michael G Jackson: ATO> MIC**

19 novembre 2021 - 29 gennaio 2022

**Galleria MMX**, 448 New Cross Road, Londra SE14 6TY-UK -

**[www.mmxgallery.com](http://www.mmxgallery.com)**

Orario: dal mercoledì al venerdì 12:00-18:00, sabato 12:00-17:00 o su appuntamento (chiuso per vacanze natalizie dal 19 dicembre al 7 gennaio).

**[Paul Kooiker – "Fashion"](http://photography-now.com/)**

da <http://photography-now.com/>



Paul Kooiker, Untitled (for Beauty Papers), 2021 - Inkjet Print, 77,3 x 58 cm  
Museum Folkwang, Essen © Paul Kooiker

Con le sue attuali fotografie, Paul Kooiker (\*1964, Rotterdam) si muove all'interfaccia tra moda e arte. Utilizzando smartphone, app e post-elaborazione digitale, crea nel suo studio di Rotterdam una nuova fotografia di moda, idiosincratica e acclamata a livello internazionale.

Paul Kooiker spesso esagera all'estremo la forma dei corpi. Usando artificiali estensioni del corpo, parrucche e abiti stravaganti, nonché luci, ombre e frammentazioni drammatiche, crea un linguaggio visivo unico il cui sottofondo surreale ricorda spesso le icone della fotografia e della storia dell'arte.

Temi sociali come la diversità, la positività del corpo o la feticizzazione dei corpi, che il mondo della moda riprende, si traducono direttamente anche nella produzione di immagini di Kooiker. Tra le creazioni queer e d'avanguardia dei designer e l'aspetto nostalgicamente anarchico delle sue fotografie emerge una potenza efficace tipica di Kooiker.

È la prima volta che le fotografie di moda di Kooiker vengono esposte in un contesto istituzionale. Pubblica ampi servizi fotografici su riviste come Vogue Italia, Dazed & Confused e AnOther. Kooiker realizza servizi fotografici per noti brand come Givenchy, Rick Owens e Viktor & Rolf.

Le circa 30 opere fotografiche di nuova acquisizione entrano in dialogo con le opere della collezione fotografica, tra cui Cindy Sherman, Grete Stern e Juergen Teller.



Paul Kooiker, Untitled (for Numéro Berlin), 2017 - Inkjet Print, 77,3 x 58 cm  
Museum Folkwang, Essen © Paul Kooiker

--- per altre immagini : [link](#)

-----  
Dal 3 dicembre 2021 al 6 febbraio 2022

**Museo Folkwang**, Museumsplatz 1 - 45128 Essen (D) ☎ +49 (0)201-8845444

Orario: dal martedì alla domenica 10:00-18:00, giovedì e venerdì 10:00-20:00

[info@museum-folkwang.essen.de](mailto:info@museum-folkwang.essen.de) - [www.museum-folkwang.de](http://www.museum-folkwang.de)

**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web  
di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org>   [redazione@fotopadova.org](mailto:redazione@fotopadova.org)   <http://www.facebook.com/fotopadova93>  
[gm@gustavomillozzi.it](mailto:gm@gustavomillozzi.it)   <http://www.gustavomillozzi.it>   <http://www.facebook.com/gustavo.millozzi>